



UNIVERSITÀ DI PISA

DIPARTIMENTO DI FILOLOGIA, LETTERATURA E LINGUISTICA
Corso di Laurea in Informatica Umanistica

Relazione

Progetto web volto alla presentazione del Molise e delle sue principali città coinvolte durante la Seconda Guerra Mondiale

Relatore

Prof. Paolo Macchia

Candidato

Andrea Veneziano

Correlatore

Prof. Giuseppe Andrea L'Abbate

Anno Accademico 2020 – 2021

*A mio nonno,
guardami sempre correre e proteggimi da lassù.*

Indice

Introduzione	4
1. Il Molise: cenni storici	5
2. La Seconda guerra Mondiale	7
2.1 Panoramica sulla Seconda Guerra Mondiale	7
2.2 Campagna d'Italia	8
3. Il Molise durante la Seconda guerra Mondiale	11
3.1 Le linee difensive: la Winterline	12
3.2 Le principali città molisane coinvolte durante la Guerra	13
3.2.1 Isernia	13
3.2.2 Termoli	16
3.2.3 Campobasso	21
3.2.4 Fornelli	27
3.2.5 Venafro	33
3.2.6 Filignano	36
3.2.7 Scapoli	42
3.3 Linea Gotica.....	50
4. Realizzazione del progetto	54
4.1 Analisi tecnica	54
4.2 Sviluppo e design	55
5. Conclusioni	65
6. Bibliografia	67
7. Sitografia	68

Introduzione

Al giorno d'oggi con l'avvento delle nuove tecnologie e i social network, si sta perdendo sempre di più il contatto con la realtà, ma soprattutto con il passato che è indispensabile conoscere per comprendere l'evolversi dell'esistenza umana.

Leggere un libro di storia, soprattutto per i ragazzi della nuova generazione, può sembrare "obsoleto", perciò occorre trovare nuovi modi per far sì che si capisca cosa ci ha portato all'era attuale.

Partendo da tale presupposto, si è deciso di scegliere come arco temporale storico la Seconda Guerra Mondiale e di contestualizzarla all'interno di una delle regioni meno conosciute d'Italia: il Molise.

Questa relazione ha l'obiettivo di illustrare digitalmente i contenuti d'interesse storico-culturali, tenendo conto dell'aspetto cronologico, riguardanti la storia, il paesaggio e la popolazione delle principali città del Molise durante la Seconda Guerra Mondiale.

Il primo capitolo è strutturato da un excursus descrittivo della storia plurimillenaria del Molise: ripercorre cronologicamente gli avvenimenti fondamentali della regione e partendo dai ritrovamenti preistorici risalenti a 700.000 anni fa arriva all'analisi dell'ultimo grande evento per la storia umana che lo ha coinvolto: la Seconda Guerra Mondiale.

Successivamente, nel secondo capitolo la relazione mette in evidenza le principali tappe che hanno caratterizzato l'evoluzione della Seconda Guerra Mondiale sia a livello globale che del territorio italiano.

Nel terzo capitolo, la storia della guerra si sposta sul territorio del Molise andando ad analizzare i movimenti delle truppe tedesche e alleate prendendo come punto di riferimento le principali città della regione.

Nel quarto capitolo viene descritta ed analizzata la realizzazione del progetto web esponendo l'utilizzo degli appositi linguaggi utilizzati, lo scopo di esso e le varie interazioni che l'utente può trovare al suo interno.

1. Il Molise: cenni storici

Il Molise è la ventesima regione d'Italia: una delle più piccole.

Dal punto di vista geografico, il Molise si pone tra il centro e il sud Italia ed è compreso tra il Trigno e il Fortore che lo dividono rispettivamente dall'Abruzzo a nord e dalla Puglia a sud-est; tra l'Adriatico a Nord-Est, la catena delle Mainarde a Nord-Ovest che lo divide dal Lazio e dall'Abruzzo e il massiccio del Matese a sud che lo separano dalla Campania. I fiumi del Biferno e del Volturno attraversano le sue terre. L'intero territorio è diviso in due province: Campobasso e dal 1970 Isernia.

Un territorio molto piccolo che tuttavia per la sua centralità, posizione (è qui che l'Adriatico e il Tirreno sono più vicini), la diversità di climi e di paesaggi, ha da sempre offerto una zona ospitale per le diverse popolazioni che qui si sono insediate nell'arco dei millenni.

In località "La Pineta" presso Isernia, si trova infatti, uno dei siti preistorici più antichi d'Europa risalente a oltre 700.000 anni fa i cui reperti sono ora conservati nel Museo Nazionale del Paleolitico di Isernia.

Tra essi merita una menzione particolare il "dentino da latte preistorico", risalente a 600.000 anni fa: è il più antico resto umano d'Italia.

Il territorio proprio per la sua peculiarità si è trovato spesso al centro di aspre contese. I ritrovamenti di manufatti di fattura greca, nelle ricche tombe sannite, del VI - V secolo a.C. nella zona del Venafrano e a Campomarino testimoniano i profondi legami con le evolute popolazioni della Magna Grecia.

Con l'espansione della potenza di Roma, i Sanniti (Saphinos, probabilmente legati alle antiche popolazioni Sabine) hanno fieramente lottato per mantenere la loro indipendenza e il loro prestigio e vennero piegati solo dopo i cinquant'anni delle 3 guerre sannitiche (343 a.C. – 295 a.C.).

La popolazione non venne mai del tutto domata: durante le guerre civili del I secolo d.C. qui si svolsero cruenti battaglie.

Nell' 82 a.C., Silla diede il colpo mortale alla loro esistenza come entità politica ed etnica: la sconfitta di Mario, infatti decretò l'annientamento definitivo del popolo sannita, condannato per questo alla "damnatio memoriae".

I recenti ritrovamenti archeologici mostrano però un popolo particolarmente amante della libertà, del rispetto sacro del territorio ("*tavola osca*¹") per niente arretrato e insignificante come per secoli si è voluto far credere: ma si sa, la storia viene scritta dai vincitori.

¹ https://it.wikipedia.org/wiki/Tavola_Osca

Con la caduta dell'impero romano, questi territori vengono devastati dai barbari, dai terremoti e dalle calamità naturali.

Eppure è sempre da qui che rinasce, come un'araba fenice, la nuova Europa grazie ai monasteri fondati da S. Benedetto (VI secolo d.C.) come quello di Montecassino e Castel San Vincenzo distrutti più volte.

Con il "periodo dell'incastellamento" per sottrarsi alle ondate di invasioni saracene, ungheresi e normanne, a partire dal IX secolo d.C. nascono numerosi borghi intorno a castelli fortificati.

Nei secoli successivi, molte personalità di questo territorio ebbero la capacità di mettersi in luce grazie alle loro gesta.

Nell'800, per esempio il venafrano Leopoldo Pilla, illustre geologo e stimato professore dell'Università di Pisa, morì eroicamente in battaglia alla guida degli universitari toscani. Questa fondamentale battaglia del 1848, permise la successiva vittoria dell'esercito piemontese a Curtatone e Montanara durante la I Guerra d'indipendenza.

Inoltre, è sul nostro territorio che l'Italia del Risorgimento può trovare compimento con lo storico incontro a Teano del 26 ottobre 1860 tra Giuseppe Garibaldi e Vittorio Emanuele II che era stato ospite della famiglia Cimorelli di Venafro.

Si arriva alla Seconda Guerra Mondiale: dopo l'8 settembre giorno dell'armistizio, la popolazione si ritrova nel territorio occupato dai nazisti che tentano tenacemente di bloccare l'avanzata degli alleati che devono risalire l'Italia dalla Sicilia.

Sarà un lungo inverno, quello che caratterizzerà la cosiddetta Winterline, uno dei periodi più duri della Seconda Guerra Mondiale.

2. La Seconda Guerra Mondiale

2.1. Panoramica sulla Seconda Guerra Mondiale

La seconda guerra mondiale è stato un conflitto, che partito dall'Europa, ha coinvolto tutto il pianeta.

Cause scatenanti di questa guerra furono: la politica aggressiva di Hitler che voleva sottomettere alla “*razza ariana*” le altre popolazioni conquistando maggior “spazio vitale”, e l'affermazione in Europa di regimi totalitari e nazionalistici soprattutto dopo la crisi del '29.

In Italia, Mussolini sfruttando ogni tipo di malcontento sviluppatosi dopo la prima guerra mondiale, grazie al sostegno della grande borghesia e la tolleranza della politica, portò il fascismo al potere con la marcia su Roma del 28 ottobre 1922.

Nel 1936 venne stabilito l'asse Roma – Berlino (Patto d'acciaio²) e successivamente vennero inviati aiuti al dittatore Francisco Franco, impegnato nella guerra civile spagnola che per Hitler rappresentò la prova generale dell'aviazione tedesca.

Nel frattempo per affermare la potenza nazionale, l'Italia aveva conquistato l'Etiopia e l'Albania.

Il 1° settembre 1939 dopo la firma del patto Molotov – Ribbentrop, Hitler invase la Polonia e qualche giorno dopo, Francia e Inghilterra preoccupati degli eventi, dichiarano guerra alla Germania.

Hitler in brevissimo tempo aveva portato la Germania ad invadere gran parte dell'Europa occupando Danimarca, Norvegia, Paesi Bassi, ecc...

Il 10 giugno 1940 alle 18, nonostante l'impreparazione militare e i problemi economici, Mussolini, dal balcone di Palazzo Venezia a Roma, annunciava l'entrata in guerra dell'Italia al fianco della Germania persuaso che si sarebbe trattata di una guerra lampo e che l'Italia al tavolo della pace avrebbe avuto posto al fianco delle grandi potenze.

Gran parte della popolazione aveva apprezzato la politica della “non belligeranza”, tuttavia, molti italiani, soprattutto giovani, sotto l'influenza della propaganda fascista entrarono in guerra entusiasti sicuri che l'Italia potesse tornare quella di un tempo quando Roma dominava un immenso impero.

Per diversi mesi, il popolo s'illuse che l'Italia non sarebbe stata teatro di guerra e ancor più i molisani consapevoli del loro territorio così accidentato e privo di grandi strade di collegamento.

Ben presto la realtà si palesò agli occhi degli italiani anche a seguito delle continue

² https://it.wikipedia.org/wiki/Patto_d%27Acciaio

disfatte e della situazione economica sempre più precaria.

A seguito dell'attacco a Pearl Harbor da parte del Giappone, nel dicembre 1941 anche gli Stati Uniti entrano in guerra.

Nella primavera – estate del 1942 le potenze del patto tripartito (Italia, Germania, Giappone) raggiunsero la massima espansione.

Verso la fine del 1942 e l'inizio del 1943 ci fu una svolta nel conflitto: nel Pacifico i giapponesi subirono alcune sconfitte; sul fronte russo la battaglia di Stalingrado impose la ritirata delle truppe italo tedesche e sul fronte nordafricano gli alleati fermarono le forze dell'asse a El Alamein.

Tutto ciò permise agli eserciti alleati, secondo quanto stabilito nella conferenza di Casablanca, di aprire un nuovo fronte: l'Italia.

2.2. Campagna d'Italia

La campagna d'Italia iniziò il 12 giugno 1943 con la conquista dell'isola di Pantelleria; il 10 luglio i contingenti anglo-americani VII armata (American Army) – VIII armata (British Army) sbarcano in Sicilia dando il via all' *“operazione Husky”* in vista dell'*“operazione Overlord”* in Normandia.

L'operazione Husky coinvolse oltre 2500 mezzi navali che, protetti da un massiccio bombardamento, permisero lo sbarco di 150.000 uomini, 600 carri armati e 1000 camion che ben presto ebbero la meglio sulle forze dell'asse.

Ser Alexander decise che la VII armata, guidata dal generale Patton, avrebbe attaccato la zona ad ovest di Pachino mentre l'VIII armata britannica, del generale Montgomery, la zona da Pachino a Siracusa.

Gli evidenti insuccessi militari e lo sbarco alleato in Sicilia diedero il colpo di grazia al regime fascista contro il quale era evidente un diffuso disagio popolare.

Al fine di assicurare la sopravvivenza della monarchia e portare il paese fuori da una guerra ormai perduta, la sera del 24 luglio 1943 venne convocato il Gran Consiglio del Fascismo e il 25 luglio 1943 il re Vittorio Emanuele III convoca Mussolini costringendolo a rassegnare le dimissioni; questo viene “preso in consegna” dai carabinieri ed esiliato sul Gran Sasso. Viene nominato capo del governo Pietro Badoglio

Il 3 settembre 1943 a Cassibile, in Sicilia, viene firmato, in gran segreto, l'armistizio con gli alleati, tenendo allo scuro sia i tedeschi sia i vertici militari.

L'8 settembre 1943 il generale Eisenhower annuncia per radio, senza alcun preavviso,

la resa senza condizioni dell'Italia agli Anglo – Americani, al re e al capo del Governo non resta che confermare l'armistizio alla popolazione.

Il giorno dopo, 9 settembre, il re e Badoglio abbandonano la capitale recandosi a Brindisi sotto la protezione degli Anglo-American, lasciando l'esercito senza ordini.

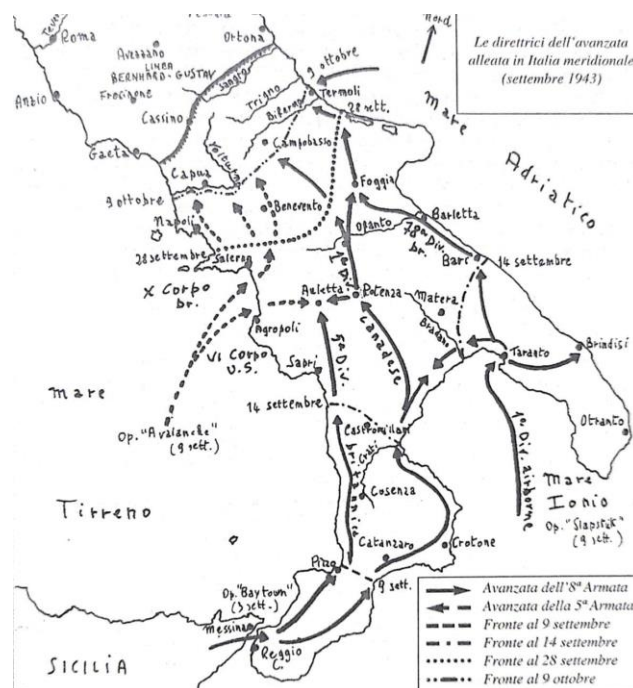
Per Hitler il mantenimento dell'Italia era una questione non solo di principio in quanto la sua politica era basata sull'alleanza ideologica con Mussolini: la caduta del quale avrebbe dimostrato la non invincibilità dell'asse. Inoltre l'Italia serviva alla Germania sia per il rifornimento dell'industria bellica e alimentare, sia per tener lontani gli eserciti alleati dai confini del Terzo Reich.

Pertanto, il 12 settembre 1943, un commando di aviatori paracadutisti, liberò Mussolini dalla prigionia di Campo Imperatore sul Gran Sasso. Qualche giorno dopo, il Duce comunicò la nascita di un nuovo stato fascista: la Repubblica Sociale Italiana, detta anche Repubblica di Salò.

Le SS presenti in Italia procedettero all'occupazione militare del Paese e avviarono una rapida operazione di disarmo dei soldati italiani (sbandati) e la loro deportazione nei campi di lavoro in Germania.

La notte stessa dell'8 settembre 1943, la V armata agli ordini del generale Clark sbarcò nel golfo di Salerno mentre l'VIII armata proseguì l'avanzata in Calabria e sbarcava a Taranto. (v. figura 1³)

Figura 1



³ p. 73 del volume Giovanni Artese. 1993. La guerra in Abruzzo e Molise 1943 – 1944 Vol. I: Le battaglie del Biferno, del Trigno e dell'Alto Volturno. L'avanzata dell'8ª Armata fino al fiume Sangro. Lanciano. Casa Editrice Rocco Carabba

A seguito di questi eventi la posizione delle truppe tedesche era incerta sul da farsi. Rommel, comandante del Reich in Italia, credeva compromessa la difesa dell'Italia centro-meridionale e propose subito il ritiro sull'Appennino Tosco-Emiliano per opporre una migliore resistenza dietro la Linea Gotica (v. paragrafo 3.3).

Hitler, invece, riteneva di dover mantenere il più lontano possibile da i confini del Reich il fronte di guerra e di sfruttare le industrie del nord Italia ed in questo era sostenuto dall'audacia del feldmaresciallo Kesserling⁴, responsabile del fronte sud delle operazioni militari della Wehrmacht.

Rommel venne destinato alla difesa della Francia mentre Kesserling ottenne il comando di tutte le truppe operanti in Italia, che sarebbe stata difesa palmo a palmo. Rispetto alle forze alleate che avevano il dominio del cielo, quelle tedesche potevano contare sulla maggior esperienza di combattimento su un territorio aspro e difficile.

⁴ https://it.wikipedia.org/wiki/Albert_Kesselring

3. Il Molise durante Seconda Guerra Mondiale

Tra l'autunno del '43 e la primavera del '44, il Molise per la sua particolare posizione geografica e per la morfologia del territorio divenne uno dei "punti più caldi della Terra" risentendo molto della confusione che si creò subito dopo l'armistizio.

La popolazione, già provata dalle ristrettezze economiche della Guerra, si ritrovò in una grande incertezza e profondo disagio in quanto, il Molise, cerniera tra il nord e il sud, divenne passaggio obbligato di moltissimi eserciti come mai era avvenuto nella storia: esercito Tedesco, Americano, Inglese, Polacco, Neozelandese, Indiano, Canadese, Sudafricano, Francese, Marocchino, Algerino che si alternavano in prima linea e rimasero sul suolo molisano da settembre 1943 a Maggio 1944 affrontando anche uno degli inverni più freddi che si possano ricordare.

Inoltre, dopo lo scioglimento dell'esercito italiano, i prigionieri alleati evasi dai campi di concentramento abruzzesi (Avezzano e Sulmona) si riversarono nel Molise per raggiungere le linee alleate spesso nascosti e rifocillati da cittadini molisani nonostante il rischio della fucilazione da parte dei Tedeschi come i Fratelli Fiadino di Capracotta, i quali, probabilmente, vennero traditi da un uomo "zoppo" di cui si ignora l'identità. Anche i soldati del disgregato esercito italiano, i cosiddetti sbandati, malvestiti e stremati dai lunghi percorsi a piedi, spesso si ritrovavano nel suolo molisano nel tentativo di rientrare a casa o per raggiungere gli alleati in Puglia.

A seguito dei bombardamenti alleati su Foggia, Napoli e Caserta molte famiglie di queste città erano fuggite cercando ospitalità presso amici o parenti in Molise.

Tutto ciò aggravò il già carente approvvigionamento di beni alimentari, dovuto sia all'esaurimento delle provviste sia alle continue razzie tedesche, determinando lo sviluppo del mercato nero e l'enorme rincaro dei prezzi di quei pochi beni alimentari disponibili.

Già prima della destituzione di Mussolini, i tedeschi avevano iniziato la costruzione di linee difensive tra Gaeta e Vasto e avevano occupato le località più importanti. Dopo l'8 settembre iniziano i bombardamenti alleati sulle principali città molisane: Campobasso, Bojano e soprattutto Isernia ritenuta importante nodo viario tra il nord e il sud e tra il Tirreno e l'Adriatico.

La popolazione al suono della sirena, nel più breve tempo possibile, doveva radunarsi nelle cantine e nei luoghi predisposti; erano inoltre in vigore le leggi sull'oscuramento, secondo le quali i cittadini erano tenuti a non far filtrare luce dalle finestre per evitare i bombardamenti nemici.

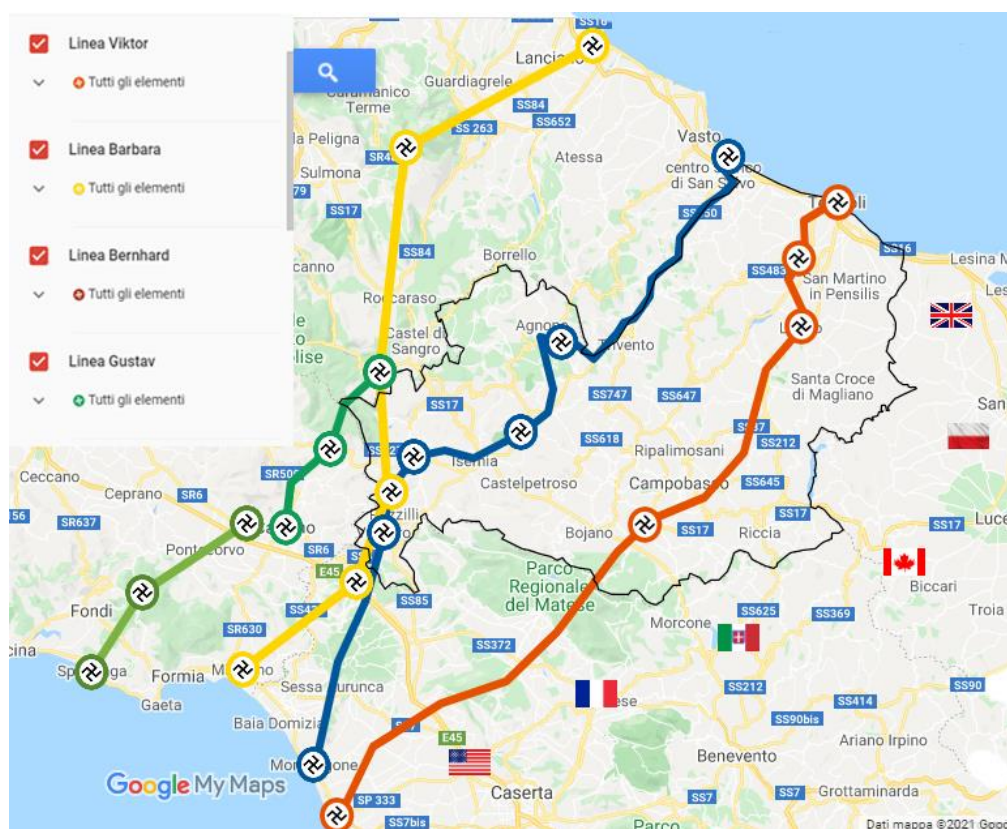
Con l'occupazione del territorio, i tedeschi cambiarono radicalmente atteggiamento:

da sempre riservati, divennero improvvisamente aggressivi soprattutto nella pretesa di viveri, bestiame e razzie di vario genere secondo quanto imposto dai superiori affinché la popolazione non potesse essere di nessun aiuto al momento dell'arrivo degli alleati. Veniva così applicata la cosiddetta tecnica della “*terra bruciata*” che prevedeva la distruzione di qualsiasi fabbrica, immobile e infrastruttura utile inoltre veniva minato tutto il territorio per cui molti agricoltori morirono dopo la Seconda Guerra Mondiale a causa di mine inesplose.

3.1. Le Linee difensive: la Winterline.

I piani di Kesserling consistevano nel rallentare il più possibile l'avanzata alleata, prevedendo diverse linee ritardatrici che sbarravano la penisola dal Tirreno all'Adriatico, nel punto più stretto d'Italia: ben 4 passavano per il Molise. Le truppe avrebbero dovuto bloccare le forze alleate per arrestarle sui fiumi Garigliano e Sangro.

Figura 2⁵



Le principali linee difensive in Molise (Figura 2) erano:

- **Linea VIKTOR:** Castel Volturno - area di Vinchiature - area di Larino –

⁵ Mappa realizzata tramite Google My Maps
<https://www.google.com/maps/d/edit?mid=1LLaZarcFntEq8H2tqYithpDWyG48OkU&usp=sharing>

Guglionesi - Termoli.

- **Linea BARBARA**: Mondragone – Venafro – Colli Al Volturno – Sessano del Molise- Poggio sannita – San Salvo.
- **Linea BERNHARD**: Minturno – Mignano Monte Lungo – area di Filignano – Alfedena – Maiella – Fossacesia
- **Linea GUSTAV**: Cassino – San Biagio – Alfedena
- **Linea Hitler**: “Situata ad una decina di chilometri di distanza dalla Linea Gustav, aveva la funzione di contenere eventuali cedimenti di quest'ultima”.⁶

Alla fine di settembre le truppe tedesche raggiunsero le posizioni previste da Kesserling, il quale contava di mantenere la Linea VIKTOR e la Linea BARBARA almeno fino ai primi di novembre e la Linea BERNHARD per un altro mese ancora affinché sulla Gustav l'Organizzazione TODT potesse realizzare fortificazioni anche in cemento al fine di resistere ad oltranza. Sul settore orientale erano invece schierati solo piccoli gruppi di combattimento.

3.2. Le principali città molisane coinvolte durante la Guerra

3.2.1. Isernia

Isernia è una delle prime città molisane ad essere coinvolta in azioni belliche: infatti il 10 settembre '43 venne pesantemente bombardata dagli alleati.

Alle 9 del mattino un velivolo tedesco (Fisher Stork), forse in esplorazione, aveva sorvolato la città. Era una splendida giornata di settembre e la popolazione era convinta che la guerra volgesse al termine, in molti a quell'ora si trovavano in piazza del Mercato per fare qualche acquisto.

Verso le 10:18, 36 caccia bombardieri del 12^a flotta americana sorvolarono la città di Isernia salutati dalla popolazione festante, con le braccia alzate ritenendo gli americani dei liberatori. In realtà alle 10:20 una pioggia di bombe si abbatté sull'incredula Isernia coinvolgendo la zona tra l'arco di S. Pietro e il viadotto di Santo Spirito.

In pochissimo tempo l'ospedale venne riempito di civili feriti; purtroppo alle 12 anche questo venne colpito in pieno da un altro bombardamento e quindi dovette essere trasferito al castello di Carpinone.

A causa dei continui bombardamenti, gli isernini lasciarono la loro città per circa due mesi trasferendosi nelle contrade e nei paesi vicini come Fornelli (v. par. 3.2.4).

⁶ https://it.wikipedia.org/wiki/Linea_Hitler

Lo stesso furono costretti a fare gli abitanti di Bojano, in quanto sulla Strada Statale 17 sulla quale transitavano i tedeschi vennero sganciate numerosissime bombe tanto da rendere il luogo un “paesaggio lunare”⁷.

A causa del terreno intriso d’acqua dalle insistenti piogge di quei giorni, molte bombe fortunatamente non esplosero.

Il 18 settembre Kesslerling aveva ordinato alle sue truppe di spostarsi da Foggia verso il Fortore e il Biferno e il 30 settembre ordinava di puntare su Campobasso.

I bombardamenti continuarono nei giorni 11, 12 e 15 settembre e altri ancora fino ai primi giorni di ottobre. Vennero colpiti l’acquedotto, la centrale elettrica ma rimasero intatti i ponti Santo Spirito e Cardarelli, che saranno distrutti dai tedeschi in ritirata; furono stimate migliaia di vittime.

Con lo sbarco di Termoli, Kesslerling inviò la 16^a Divisione corazzata passando per Isernia e ciò provocò ulteriori bombardamenti nei giorni 3-4-5-6-7 ottobre.

I bombardamenti avvenivano soprattutto all’alba o al tramonto, quando il sole accecava gli occhi della contraerea tedesca.

A fine ottobre, nonostante le piogge incessanti, i tedeschi minarono i punti fondamentali per ostacolare il passaggio degli alleati compresa l’antica chiesa romanica di Santa Maria delle Monache, palazzo Cimorelli e palazzo San Francesco e i ponti Santo Spirito e Cardarelli; lasciarono Isernia nella notte tra il 2 e 3 novembre.

Tra gli alleati c’era competizione per chi dovesse entrare per primo ad Isernia, il privilegio toccò ai reparti della divisione canadese del 13° corpo britannico comandata dal generale Lees i quali con ironia piazzarono uno specchio a grandezza naturale con scritto su “*Do you look like a victorius british soldier now?*”⁸

Il 4 novembre gli alleati cominciarono ad aiutare la popolazione rimuovendo le macerie, abbattendo muri pericolanti, sistemando le strade, riattivando reti idriche ed elettriche e dando lavoro agli abitanti grazie ai servizi de “A.M.G.O.T” (*Allied Military Government Occupied Territory*) i quali distribuirono viveri e altri generi alimentari. Inoltre il lavoro dei civili veniva retribuito con un compenso giornaliero di circa 50 “am-lire”⁹ (valuta di occupazione che i cittadini e le banche furono obbligate ad accettare nonostante il tasso di cambio punitivo e questo in breve portò ad un’inflazione elevatissima).

⁷ p. del volume Ada Trombetta. 1993. *1943 1944 ... e fu guerra anche nel Molise*. Ripalimosani, Editrice – Arti Grafiche “La Regione”

⁸ p. 56 del volume Ada Trombetta. 1993. *1943 1944 ... e fu guerra anche nel Molise*. Ripalimosani, Editrice – Arti Grafiche “La Regione”

⁹ <https://it.wikipedia.org/wiki/Am-lira>

Figura 3 ¹⁰



Isernia, Corso Garibaldi. Su uno specchio una frase umoristica: "Somigli 'ORA' ad un glorioso soldato britannico"?

Foto I.W.M.L.

Figura 4¹¹



¹⁰ <https://www.facebook.com/iserniaceuv/photos/iserniapost-bombardamento-x-settembre-1943/1574233802848150>

¹¹ <https://www.pinterest.it/pin/576460821038158799/>

3.2.2. Termoli

L'armata inglese guidata da Montgomery risalì velocemente il meridione: sbarcati a Taranto e a Brindisi, occuparono Bari il 22 settembre 1943 e Foggia il 27 settembre 1943.

Il generale Alexander, comandante inglese in capo di tutte le forze alleate dispiegate sul suolo italiano, aveva promesso a Montgomery nuove truppe: avrebbero partecipato alle battaglie sull'Adriatico la 1^a Divisione canadese, la 5^a divisione britannica, l'8^a divisione indiana e la 78^a divisione di fanteria britannica.

Avrebbe avuto inoltre a disposizione materiale e pontieri per superare con la massima rapidità sotto il fuoco nemico i quattro fiumi di questa zona di guerra: Fortore, Biferno, Trigno e Sangro. Montgomery ebbe le nuove truppe il 29 settembre e contava di raggiungere Termoli entro il 3 ottobre.

La 78^a divisione sarebbe risalita lungo la costa mentre la 1^a divisione canadese attraversando le montagne avrebbe raggiunto Vinchiaturo per ricongiungersi con la VIII armata statunitense impegnata lungo il Volturno e su Napoli. (v. figura 5)

Figura 5



Il 1^o ottobre gli alleati conquistarono Serracapirola.

A Termoli il comando tedesco aveva sede nell'albergo Corona mentre l'edificio scolastico era stato requisito per le truppe (circa 200 uomini secondo le fonti alleate).

I tedeschi in ritirata avevano posizionato mine a pressione antiuomo e anticarro; superato il Biferno ne fecero saltare il ponte raggiungendo la loro postazione a Termoli dove era presente il genio ferroviario e il plotone di paracadutisti.

Nella dottrina militare tedesca, l'abbandono del campo di battaglia non era contemplato

tuttavia riuscivano a salvaguardare le loro posizioni schierando pochi uomini in postazioni strategiche.

Le posizioni tedesche non erano mai fisse, il loro posizionamento dipendeva dai movimenti sul territorio degli eserciti alleati; in questo modo riuscirono ad opporre anche lungo il Fortore un'aspra resistenza.

Il comando germanico aveva ordinato già da qualche giorno lo sgombero del paese vecchio, occupato quasi dalla metà della popolazione che dovette rifugiarsi in ruderi e pagliai utilizzati dai pastori nella transumanza.

Gli antichi tratturi come quello Lucera – Castel di Sangro, Candela – Pescasseroli e Ateleta – Biferno venivano usati anche dalle truppe nei loro spostamenti.

Kesslerling era convinto che gli alleati avrebbero raggiunto il Molise da più direzioni e riteneva imminente un attacco dalla statale 16 per cui posizionò l'artiglieria a sud di Termoli sull'altura di Difesa Grande. La conquista di Termoli, in codice "*Operazione Devon*", era affidata alla rapidità di azione di un primo sbarco a nord-ovest della città in attesa di ulteriori rinforzi. I rinforzi giunsero in ritardo ad entrambi gli eserciti per cui la conquista di Termoli e del territorio circostante fu durissima e con capovolgimenti di fronte.

Il 2 ottobre, nel tardo pomeriggio, nonostante gli attacchi aerei tedeschi, alcuni battaglioni alleati, superato Campomarino, riuscirono a posizionarsi verso la foce del Biferno con il compito di: ripulire la città dal nemico, controllare il porto e disinnescare le mine.

Il piano prevedeva inoltre che il terzo comando della Royal Marine, formato da 180 uomini, doveva occupare la spiaggia a ovest di Termoli mentre il quarantesimo comando della Royal Marine e i veterani della guerra del deserto, il famoso *Special Raiding Squadron*, dovevano impadronirsi della periferia occidentale fino alla "Torretta del Meridiano" così da intrappolare i tedeschi in attesa dei rinforzi.

Poco prima di mezzanotte, alle 23:30, la flotta alleata partì da Manfredonia costeggiando il Gargano, ma alla foce del Biferno si bloccò sul fondale basso e sabbioso non segnato sulle carte; nonostante la pioggia riuscirono a disincagliarsi in mezz'ora. Poco dopo le 2, i mezzi anfibi giunsero sulla battigia tra il lido Anna e il lido "La Stella Marina", avevano con loro un apparecchio radio, da utilizzare per le comunicazioni, ma anche un cesto di piccioni viaggiatori in caso di malfunzionamento delle ricetrasmittenti.

Mentre un altro mezzo anfibio¹² venne disincagliato perché arenatosi su un altro banco

¹² Risale al luglio di quest'estate il ritrovamento sul fondale, a 2 km dalla costa di Termoli, di uno di questi mezzi anfibi ancora armato. Fonte: <https://www.primonumero.it/2021/06/incredibile-scoperta->

di sabbia gli uomini risalivano il colle di Santa Lucia.

Erano quasi le 3 quando gli incursori dei tre corpi speciali, silenziosamente, circondarono l'albergo Corona, l'edificio scolastico, la stazione ferroviaria e l'incrocio della statale 16 in attesa della fanteria che sarebbe arrivata dal Biferno.

Nonostante la rapidità dell'operazione, ci fu un'intensa reazione tedesca nella quale i tedeschi subirono ingenti perdite: 130 morti e 200 prigionieri molti dei quali erano stati sorpresi nel sonno all'interno delle carrozze in procinto di partire verso il nord. Furono recuperati 50 veicoli tra camion e autocarri carichi di beni che erano stati sottratti dai tedeschi alla Croce Rossa in Sicilia

Ben presto i tedeschi si riorganizzarono posizionandosi a sud – ovest di Termoli, a Campomarino e a Guglionesi, preparandosi al contrattacco.

Intanto a sud, gli alleati stavano cercando di attraversare il Biferno e di trasportare cannoni anticarro su un ponte di barche mentre si cercava di allestirne uno in ferro, ma le incessanti piogge spazzarono via entrambe.

Verso sera gli alleati si insediano a Termoli nell'edificio scolastico dove viene allestito un pronto soccorso che in breve tempo si trasformò in ospedale militare per accogliere i numerosi feriti.

Tra il 3 e 4 ottobre giunge sulla costa la 16^a Panzer Division con l'ordine di ributtare a mare il nemico: era divisa tra due reparti, uno diretto a Montenero di Bisaccia e Petacciato, l'altro Montecilfone e Guglionesi.

Lo scontro tra i due eserciti fu durissimo e anche gli alleati riportarono numerose vittime. Durante la notte tra il 4 e il 5 ottobre, 6 carri armati erano riusciti ad oltrepassate il ponte di barche mentre a Termoli continuava ad infuriare la battaglia.

Il cannoneggiamento tedesco era molto preciso in quanto un paracadutista in osservazione era nascosto nel campanile di Termoli e fu scoperto molto più tardi.

La riconquista di Termoli stava per essere completata dai tedeschi con una "manovra a tenaglia".

C'era una grande preoccupazione al quartier generale alleato sul Biferno. Il fiume continuava ad ingrossarsi e aveva portato via il ponte di barche appena costruito l'unica speranza per gli alleati era data da un nuovo ponte sul Biferno.

Solo alle 14:40, dopo 24 ore di pioggia incessante e numerose vittime, i carri Sherman entrarono in azione, riuscendo ad attraversare il fiume. Verso sera giunsero in porto 7 navi di sospirati rinforzi. Ai tedeschi non rimase che effettuare una ritirata strategica verso le colline dell'entroterra tra San Giacomo degli Schiavoni, Guglionesi,

Montecilfone e Montenero di Bisaccia dove continuarono gli scontri.

Cinque giorni di combattimenti per la conquista di Termoli erano costati agli alleati circa 600 uomini e altrettante vittime si contarono tra le truppe tedesche.

Un sacrificio enorme di vite umane reso necessario per poter spostare il fronte verso Roma.

Dopo la conquista di Termoli per la popolazione non giunse la tranquillità: ai tedeschi si sostituirono gli inglesi nelle requisizioni di case e palazzi.

Vennero inoltre demoliti numerosi edifici di secoli precedenti, come il Giudicato Vecchio e palazzo Petti, per utilizzarli come materiali da costruzione.

Dopo il 20 ottobre, parte della cittadinanza fu destinata al “trasferimento” verso il sud; la fame, il freddo, la mancanza di igiene che favorì la diffusione di malattie quali tubercolosi o la malaria sono tra i ricordi comuni della popolazione.

Con il passare dei mesi la popolazione cominciò pian piano a tornare alla normalità anche se la libertà di movimento rimase limitata e sotto controllo (solo per il lavoro veniva concesso il General Pass), inoltre le mine, nelle campagne, continuavano a causare la morte di innocenti contadini.

La ritirata di Kesserling dalla zona costiera aveva permesso al comando della Balcan Air Force con sede a Bari di attuare il piano previsto nell'autunno '43: la realizzazione di aeroporti militari sulla costa adriatica così da ampliare il fronte di guerra e bombardare le postazioni nemiche in Jugoslavia, Grecia e Albania.

Intorno alla seconda metà del marzo del '44 una colonna di Dodges provenienti dalla Puglia si fermò nella marina di Campomarino. Gli abitanti del paese videro che il terreno veniva ricoperto di teloni di iuta su cui venivano posizionati le grelle, lamiere di acciaio traforate, e in mezzo agli orti tendoni da campo.

Ben presto si capì che quelle lastre erano la base di un aeroporto che sarebbe stato denominato “Biferno”, sul quale atterravano gli aerei Spitfire della RAF britannica.

Ad aprile i Macchi 200 del 51° stormo Caccia Terrestre della Regia Aeronautica si posarono sulla spianata a pochi chilometri da Termoli per poi trasferirsi a gennaio nel campo di Canne a Campomarino.

A fine maggio i Mustang e i Tunderbolt della USAAF (U.S. Army Air Forces) atterrarono sulla nuova pista di Ramitelli in località Nuova Cliternia.

Le piste di Canne e Nuova erano perpendicolari al mare. Per quanto i Macchi 200 fossero aerei con minori capacità, i piloti della Regia non furono secondi a nessuno.

Il loro coraggio e la destrezza operativa gli permisero di guadagnare il rispetto degli alleati che, successivamente, assegnarono loro i caccia *Spitfire* (v. figura 6) e i bombardieri *Baltimore* (v. figura 7).

Figura 6¹³



Figura 7¹⁴



Dopo l'addestramento a Napoli, lo stormo Baltimore raggiunse Campomarino e alle 10:51 del 18 novembre 1944, 6 Baltimore decollarono per bombardare il ponte di Podgorica (Montenegro) e sostenere così la guerriglia partigiana sul territorio slavo ostacolando la ritirata delle truppe tedesche.

Lo stormo era articolato in due gruppi: il 28° al comando del Tenente Colonnello Paolo Moci, che venne soprannominato "Mr. Stopping Train" in quanto fermava i treni colpendo le linee ferroviarie, e il Maggiore Erasi "Mr. Bridge" specializzato nel bombardamento dei ponti.

Il coordinamento delle operazioni avveniva a Bari e queste venivano comunicate al comando della RAF presso Palazzo Norante a Campomarino.

Umberto di Savoia visitò gli uomini dei due stormi il 17 aprile 1945.

Il 5 maggio 1945, i comandanti dello stormo in pieno adriatico ricevettero l'ordine di invertire la rotta e scaricare in mare le bombe: la guerra era finita.

¹³<https://british-eevee.tumblr.com/image/125596514921>

¹⁴https://it.wikipedia.org/wiki/Martin_187_Baltimore#/media/File:Martin_A-30A.jpg

3.2.3. Campobasso

Campobasso all'epoca, unico capoluogo della provincia del Molise, era l'obiettivo a cui ambivano Kesserling e Montgomery.

Ai primi di ottobre, alla strada statale 17, indietreggiando da Gambatesa, provenivano i reparti della 29^a Divisione Panzer, mentre da Jelsi avanzava la 1^a Divisione Canadese. Per cui tra il 12 e 13 ottobre, il comandante della Divisione alleata ordinò alla 1^a Brigata di marciare su Campobasso (mentre un reparto si occupava di occupare Ferrazzano) e alla seconda di marciare su Vinchiaturo.

La resistenza tedesca fu debole e nella notte del 13 ottobre le truppe si prepararono per l'occupazione di Campobasso che avvenne alle 5:30 del 14 ottobre, nonostante i "guasti" prodotti dalle SS come documentato negli archivi del fotografo Trombetta.

A Campobasso, dopo l'8 settembre, si trovavano soldati sbandati, persone sfollate dalle città bombardate del Lazio, della Campania e della Puglia, americani e inglesi fuggiaschi dai campi di prigionia tedeschi situati in Sicilia e in Abruzzo.

Degli ufficiali italiani, nonostante il disordine del momento, solleccarono i nostri militari a ricongiungersi ai loro reparti; molti giovani molisani sentirono il dovere dare il loro contributo alla patria e raggiunsero Bari grazie a soldati alleati.

Dopo l'armistizio i tedeschi avevano posto il loro commando al Palazzo di Penta e avevano allontanato tutti gli abitanti, ad eccezione della prof.ssa Scarano considerata militare nella sua veste di sorella della Croce Rossa, imponendo loro anche lo sgombero dei mobili.

Fino allora, i tedeschi non avevano mai presidiato Campobasso ma dal 9 novembre occuparono le colline intorno al capoluogo, in particolare quelle esposte verso la via per Foggia da dove avanzavano gli alleati.

Tra l'attuale Casa di Cura "Villa Maria" e il campo sportivo "Vecchio Romagnoli", vennero posizionate le basi antiaeree mentre in casolari e ville di campagna vennero depositate armi e altro materiale bellico.

La confusione che seguì l'armistizio accrebbe le difficoltà della popolazione che, soprattutto in Molise, erano precarie anche in tempo di pace.

La fame, determinata dall'impossibilità di procurarsi viveri a sufficienza, determinò l'assalto dei campobassani al distretto militare "Gabriele Pepe" dove vennero saccheggiati viveri, vestiario e mobili, anche grazie alla complicità dei soldati tedeschi che lo avevano occupato.

Questi tra l'altro a scopo di propaganda, buttavano dalle finestre coperte e indumenti utili alla popolazione.

Per lo stesso motivo, tra l'11 e il 12 ottobre, scardinarono compiaciuti le saracinesche di molti negozi come quello di generi alimentari "Barletta" e la merceria "Marino" situati nell'attuale via Marconi permettendo alla popolazione di appropriarsi della merce.

In città erano presenti numerosi cartelli di obbligo e divieto di cui uno particolarmente severo che era affisso su un albero di Villa Flora su cui c'era l'esplicita minaccia di uccidere 5 passanti presi a caso nell'eventualità della loro manomissione.

In città non ci furono episodi violenti ad esclusione dell'uccisione, per eccessivo zelo da parte di un soldato, di Gennaro Ladomorzi, onesto imbianchino che la sera del 12 ottobre, diretto a casa sua, si trovò a passare davanti al comando tedesco.

Episodi del genere, invece, furono più numerosi nelle campagne circostanti dove i campobassani terrorizzati avevano cercato rifugio.

Con il passare dei giorni le razzie e i mitragliamenti aerei si fecero sempre più violenti per cui si registrarono una cinquantina di vittime civili.

Molti si allontanarono da Campobasso perché l'alto comando tedesco, il 14 ottobre, aveva dato la notizia ufficiale:

«L'esercito tedesco si allontana da Campobasso lasciando la città demolita e in fiamme.»¹⁵

Il vescovo Mons. Secondo Bologna, il 10 ottobre, si era recato al comando per implorare la salvezza della città ma ricevette come risposta:

«La guerra è guerra, noi eseguiamo gli ordini non li discutiamo.»¹⁶

Tuttavia due eventi evitarono la catastrofe completa:

- 1) il 2 ottobre ci fu lo scontro tra due convogli ferroviari nella tratta Vinchiaturò – Baranello che bloccò la linea impedendo il transito di un treno carico di 18 tonnellate di esplosivo e destinato a Campobasso dove fortunatamente arrivò solo quello che si riuscì a trasportare a mano;
- 2) il 3 ottobre lo sbarco degli inglesi a Termoli, impose ai tedeschi lo

¹⁵ p. 111 Trombetta Ada. 1993. *1943 1944 ... e fu guerra anche nel Molise*. Ripalimosani, Editrice – Arti Grafiche "La Regione"

¹⁶ p. 111 Trombetta Ada. 1993. *1943 1944 ... e fu guerra anche nel Molise*. Ripalimosani, Editrice – Arti Grafiche "La Regione"

stravolgimento dei loro piani, per cui gli alti comandi ritennero opportuno lasciare alle spalle della Linea Gustav un ristoro dei combattenti come in realtà avvenne.

Con la prima decade di ottobre cominciano i giorni più duri per Campobasso.

Il 9 ottobre gli ultimi tedeschi rimasti a Campobasso occupano il palazzo delle Poste. Domenica 10 ottobre durante l'omelia pronunciata in cattedrale, il vescovo, Mons. Secondo Bologna, si offrì al Signore in olocausto per risparmiare Campobasso; alle 22 le schegge della granata alleata caduta sul tetto del seminario trafissero lui e suor Lucia Brunelli raccolti in preghiera nella cappella.

La salma del vescovo, rivestita di paramenti pontificali, sostò brevemente presso il seminario dove ricevette un primo saluto dai cittadini commossi e dal generale Kesserling che volle conoscere i dati da comunicare al Vaticano del vescovo scomparso. In seguito fu trasportato in cattedrale ed esposto per alcuni giorni alla venerazione dei diocesani.

Il 11 ottobre '43 i bombardamenti alleati provenienti da Gildone si fecero sempre più intensi e colpirono le abitazioni di via Mazzini, via Ferrari, via Garibaldi e via del Castello. A Campobasso erano rimasti solo pochi guastatori che tuttavia mandarono in fiamme: il Distretto, gli edifici delle Poste, il Municipio (in cui andò bruciato tutto l'archivio), la stazione ferroviaria, i mulini Ferrante, Ferro, Fontana Vecchia e Martino, il gasometro De Capoa, la stazione elettrica e l'acquedotto di San Mercurio.

C'è da dire che i proprietari dei mulini vennero invitati a sgomberare e portar via quanto ritenessero importante. La città era senz'acqua e senza luce e fu una notte terribile in una nube di fumo e di fiamme.

Il giorno successivo, da Busso a Oratino continuarono i cannoneggiamenti tedeschi, mentre da Gildone quelli alleati. La popolazione del centro storico si rifugiava nelle cantine scavate nella roccia mentre quelli della zona nuova nei rifugi pubblici.

In via Trento gli abitanti si rifugiavano in un lungo fossato scavato nella zona incolta. Il 13 ottobre, presso il bivio di contrada Mascione, ci fu uno scontro tra l'avanguardia alleata, composta da truppe d'assalto canadesi, e la retroguardia tedesca dove persero la vita un ufficiale canadese e due soldati tedeschi.

Le mitragliatrici erano ancora all'opera all'alba del 14 ottobre, poi tutto tacque.

L'avanguardia alleata che era nei pressi del cimitero venne avvisata, dal movimento clandestino della resistenza, che in città non c'erano più tedeschi.

Alcuni canadesi a piedi procedevano guardinghi per via Mazzini altri invece salirono al castello Monforte da dove si poteva controllare tutto il territorio circostante. (v. figura 8¹⁷)

I componenti del gruppo clandestino si divisero in 3 drappelli: il primo diretto da Guadagni, il secondo da Mucci (dipendente delle Poste che aveva recuperato nella sede di Via Pietrunto delle bandiere italiane nascoste e che verranno, successivamente, issate sul Castello Monforte) e il terzo dall'ingegner Colitti.

I tre drappelli si inerpicarono contemporaneamente su monte Sant'Antonio puntando al Castello Monforte. Alla loro vista, i tedeschi scapparono tentando di portar via le bandiere del sacrario dei caduti di guerra che vennero però recuperate.

Figura 8



Verso sera ripresero i cannoneggiamenti tedeschi e colpirono la Banca d'Italia, la Cattedrale e numerose abitazioni, a cui rispose l'artiglieria inglese con le batterie disposte in punti strategici della città, come le chiese di S. Antonio Abate, S. Giorgio, S. Paolo e Rione Vazzieri che formavano un cerchio di difesa intorno la città.

Dopo i Royal Canadian entrati alle 5:30 a Campobasso, seguirono gli Inglesi, i Polacchi del II Corpo d'Armata comandato dal generale Anders che rimasero a lungo in città.

La presenza degli americani era limitata al personale del *Truck Pool* (rimessa autocarri), responsabile di una cinquantina di automezzi per l'approvvigionamento

¹⁷ <https://www.vanillamagazine.it/campobasso-1944-9-fotografie-della-famosa-canada-town/>

della città.

Questi mezzi erano posteggiati nel giardino delle scuole elementari in via Roma con annesso officine.

Gli alleati posero il Governo Militare di Occupazione Territoriale (A.M.G.O.T) in prefettura dove trasferirono il tribunale, la corte d'appello e la pretura con un distaccamento al Palazzo Spetrino in Corso Bucci. La corte marziale e i prigionieri erano all'ultimo piano del Palazzo Sabelli in viale Principe Di Piemonte.

Il Servizio Segreto di Spionaggio e contro spionaggio (S.S.S) e la polizia militare (M.P) con casco bianco e fascia al braccio erano ubicati al palazzo Magno in Viale Elena, gli ospedali al convitto Mario Pagano, all'istituto tecnico Leopoldo Pilla e in alcuni ambienti del Palazzo della provincia in Via Roma.

I depositi di mezzi e materiale bellico si trovavano alla periferia della città e presso la stazione.

Dopo l'incendio di Palazzo San Giorgio gli uffici comunali vennero trasferiti nei locali di Carmine De Benedittis in Piazza Pepe e nell'Hotel San Giorgio.

Gli ufficiali alloggiavano nel Grand Hotel in Via Veneto, al palazzo di Penta in piazza della Vittoria e in altre abitazioni private.

I soldati erano alloggiati presso la scuola elementare di via Roma, in quella di avviamento professionale di via San Francesco e presso l'ex E.N.A.L. di via Trento (oggi "Museo dei Misteri"). Dalle 19:30 alle 7:30 era in vigore il coprifuoco. In altri punti della città erano dislocati capannoni forniti di tutti i generi alimentari necessari.

Il primo compito delle forze alleate fu la rimozione degli esplosivi a cominciare da quelli situati davanti al Santuario della Madonna del Monte a cui i campobassani sono molto devoti. L'inverno fu particolarmente rigido e i giovani furono obbligati a spalare la neve dietro compenso 80 am-lire giornaliere.

Tra i soldati vi erano anche 4 soldatesse polacche molto gentili.

La Banda degli Scozzesi si esibiva con la caratteristica cornamusa per le truppe e per il tipico rituale del cambio della guardia.

In occasioni speciali, come la visita del generale Montgomery, sfilarono con il kilt lungo il Corso.

Cominciarono a ricomparire il caffè e le sigarette, inoltre alle 17 veniva distribuito ai militari in fila del thè. Riaprirono le sale cinematografiche e gli stranieri amarono imparare le canzoni in particolare quelle napoletane.

Campobasso, ribattezzata in Canada Town (v. figura 9¹⁸), divenne città canadese per eccellenza “*Maple leaf city*” (città delle foglie d’acero) ed era attrezzata per poter ospitare circa 4000 soldati al giorno per attività amministrative e di svago.

I problemi per la popolazione continuarono ad essere pesanti in quanto la carta annonaria era ancora in vigore, la vita rincarava, il mercato nero si espandeva e si viaggiava solo con il lasciapassare. Con l’aiuto del genio civile e dell’ufficio tecnico provinciale furono ripristinati i collegamenti con il resto del Molise che permisero l’esodo delle popolazioni dell’alta valle del Volturno e di quella del Sangro che raccontarono le loro atroci vicende.

In entrambi gli schieramenti a livello personale si ebbero sia esempi di furti e appropriazioni di beni preziosi, sia esempi di cortesia: anche i tedeschi, come poi gli alleati, offrivano talvolta pezzi di cioccolato soprattutto ai bambini che gli ricordavano i loro figli lontani.

Gli alleati, meglio riforniti di vettovagliamento, alternavano scatolette di carne, pacchetti di sigarette e prodotti liofilizzati in cambio di alimenti freschi o anche solo di qualche “chiacchiera” per assaporare un po’ di calore familiare.

Nel maggio 1944, anche se ancora sotto controllo alleato fu eletto sindaco Ferruccio Impallomeni e venne nominato il prefetto Ferdinando Veneziaie: finalmente si amministrava in lingua italiana.

Figura 8



¹⁸ <https://www.vanillamagazine.it/campobasso-1944-9-fotografie-della-famosa-canada-town/>

3.2.4. Fornelli

I primi giorni del mese di ottobre furono densi di avvenimenti per tutto il Molise.

Mentre gli alleati sbarcavano a Termoli, cercavano di impedire ai tedeschi di inviare rinforzi sulla costa bombardando Isernia e le strade di collegamento (questi infatti arrivarono in ritardo avendo dovuto raggiungere Campobasso percorrendo solo tortuose strade secondarie).

In Italia, nel piccolo comune di Fornelli veniva attuata una delle prime forme di resistenza della popolazione con una sanguinosa rappresaglia tedesca.

Il 4 ottobre, infatti, venivano giustiziati per impiccagioni: il podestà avvocato Laurelli e i concittadini Giuseppe Castaldi, Vincenzo Castaldi, Celestino Lancellotta, Domenico Lancellotta e Michele.

La famiglia Laurelli apparteneva ai grandi proprietari terrieri e fin dalla metà dell'800 possedeva il palazzo degli Acquaviva, marchesi di Fornelli; in diverse legislature, esponenti della famiglia Laurelli erano stati sindaco della città.

Giuseppe Laurelli, laureato a Napoli e convinto antifascista, rientrava in quella tradizione liberale monarchica che aveva accettato l'Unità d'Italia e la nuova dinastia. Per i suoi concittadini prima che sindaco era uomo, *pater familias* di ognuno di loro e tale si comportò nei momenti bui del '43.

Il suo antifascismo e l'ostilità al Reich, emergono chiaramente nel "processo" del 4 ottobre 1943 in un'improvvisata corte marziale di Alfedena "informata dei fatti" quasi sicuramente dal maestro e capomanipolo Giuseppe Castaldi.

Costui, secondo la relazione del giudice Di Giacomo, utilizzata dal giornalista Maiorino nei servizi giudiziari del dopoguerra¹⁹ "era un uomo di scarsa intelligenza ma ambiziosissimo che era riuscito a strappare un diploma di maestro. Invidioso delle fortune altrui e specie del Laurelli che odiava per averlo fatto trasferire da Fornelli. Fascista acceso e devoto come provano il suo ardente telegramma a Hitler e il suo messaggio di fede a Mussolini che seguì al Nord.

Prepotente, vendicativo come nel velenoso ricorso contro un professore che l'aveva bocciato all'esame per geometra a Novara e che denuncia come "badogliano";

la moglie, la Di Chiara, maestra anche lei ma assai più intelligente e anche più ambiziosa. L'anima dannata del marito. (...)"

Nella stessa relazione il Di Giacomo riporta le parole del padre riferite da un testimone:

«volete vedere che quel vigliacco di mio figlio Peppino ci farà uccidere dai tedeschi?»

¹⁹ *Gli impiccati di Fornelli attendono giustizia* in "crimen" 3-10 settembre 1947

memore della risposta a un suo rimprovero per questo *zelo squadrista*

«se non stai zitto la tua casa sarà la prima ad essere bruciata ».”²⁰

Fornelli in quel periodo dava alloggio ai numerosi sfollati della vicina Isernia che dal fatidico 10 settembre continuava ad essere bombardata.

Era ancora vivo il racconto dei superstiti di quella tragica mattina in cui gli isernini nel giorno di mercato, avendo riconosciuto la stella bianca dei bombardieri americani ritenuti ormai “amici” si affrettavano ad uscire di casa salutandoli festosi con i fazzoletti bianchi. Solo pochi minuti dopo in migliaia sarebbero morti sotto le bombe e le macerie.

Lo stesso avv. Laurelli con la moglie era diretto in città ma per strada un provvidenziale guasto all'automobile gli impedì di raggiungere Isernia.

Fu, perciò, proprio lui a riportare in paese, tornando sulle strade ormai devastate, notizie sull'accaduto raccontando delle pietose condizioni degli isernini che si aggiravano in città feriti, con aria inebetita, alla disperata ricerca di figli, mogli, mariti e parenti rimasti sotto le macerie.

Si dice che probabilmente dei volantini erano stati gettati per avvisare la popolazione, dell'imminente bombardamento, ma per uno scherzo del destino il vento li aveva fatti arrivare in zone disabitate.

Subito dopo l'armistizio, il maresciallo Badoglio, fin dai primi discorsi, pur non nominando apertamente la cobelligeranza invitava gli italiani a non tollerare più la prepotenza dei tedeschi i quali si sarebbero allontanati dal nostro Paese tanto più rapidamente quanto più sarebbero stati ostacolati.

Il 15 settembre, dopo la sua liberazione, Mussolini annunciò da Monaco di Baviera la nascita del nuovo Stato Fascista.

Poiché al momento gli alleati impedivano a Badoglio di utilizzare le forze armate, egli lo stesso giorno fece appello all'iniziativa di ogni italiano con un famoso discorso:

«RICORDATEVI che dovete vedere in ogni tedesco un nemico, e che sempre e dovunque dovete trattarlo, senza complimenti come tale.

RICORDATEVI che lasciarsi disarmare è un delitto (...)

RICORDATEVI che uomini risoluti, sebbene guidati, possono tener testa a forze assai superiori (...)

RICORDATEVI che contro reparti più consistenti resta alle nostre truppe e alle nostre popolazioni l'arma terribile della guerriglia: darsi alla macchia, tagliare le comunicazioni, fare saltare i ponti e i depositi, gettarsi addosso ai mezzi e

²⁰ p. 121 del volume Federico Orlando. 1978. *I martiri di Fornelli*. Roma. Telesio

agli uomini isolati.»²¹

A Fornelli, l'insofferenza per i tedeschi era iniziata già a settembre quando le loro truppe sempre più numerose passavano nei pressi del paese diretti a Venafro o a Atina verso Cassino e che per sbaglio, o per discutere e banchettare con i Castaldi, arrivavano a Castello e lì si fermavano e razziano quanto trovavano a disposizione.

Con il passare dei giorni, secondo la relazione del colonnello Pizzoferrato, Laurelli organizzò riunioni clandestine insieme al parroco, agli amici più fidati, ai notabili del paese in cui veniva esaminata la situazione e studiate misure per attuare una resistenza attiva e difendere la popolazione da rastrellamenti e razzie.

«Veniva così costituita una formazione clandestina di resistenza, la prima degli Abruzzi e del Molise, e forse d'Italia.»²²

Inizialmente il Laurelli, in accordo con il comandante dei carabinieri, convinse i concittadini a non consegnare le armi e a reperirne delle altre e soprattutto di proteggere i beni e gli animali. Infatti i suini venivano utilizzati per l'alimentazione delle truppe e gli asini e i muli venivano requisiti sempre in maggior numero per utilizzarli nel trasporto di materiali e munizioni lungo i sentieri montuosi di queste zone.

In una delle ultime riunioni si ideò un piano articolato che potesse ostacolare i tedeschi e costringerli ad abbandonare il paese.

Secondo quanto dichiarato dal Lancellotta il piano prevedeva:

1. di isolare il comune facendo saltare i ponti sui torrenti Vandra e Rava che lo collegano ad Isernia e Colli al Volturno.
2. Individuare una zona dove poter far paracadutare armi come proposto dalla signora inglese Clarisses, ospite del Laurelli perché sfollata da Isernia.
3. Incendiare in più punti il bosco intercomunale dove si nascondevano i tedeschi affinché fossero visibili agli alleati.

Tali azioni di guerriglia, però sarebbero dovute iniziare solo con un ordine preciso del podestà; tutta la popolazione sarebbe stata avvisata dal parroco che avrebbe fatto suonare le campane in maniera specifica: un tocco delle campane grandi e due di quelle piccole.

Durante le messe di sabato 2 e 3 Ottobre il piano era stato comunicato agli abitanti:

²¹ p. 74 del volume Federico Orlando. 1978. *I martiri di Fornelli*. Roma. Telesio

²² p. 78 del volume Federico Orlando. 1978. *I martiri di Fornelli*. Roma. Telesio

all'ennesima razzia le campane avrebbero suonato, donne e bambini si sarebbero nascoste in casa mentre gli uomini validi sarebbero stati pronti per un'azione di resistenza e nel bosco sarebbe stato appiccato l'incendio.

Nel trasferire le informazioni qualche passaggio saltò trasformando il piano in un ordine immediato così che il gruppo entrò in azione in modo sordinato facendo precipitare gli eventi.

Il 2 Ottobre, il maresciallo tedesco che si era insediato al comune aveva imposto al Laurelli di consegnare 30 quadrupedi, le armi, i binocoli e i cannocchiali.

Armi ed animali erano pronti da consegnare per salvare le apparenze.

La mattina del 3 ottobre un camion con 3 soldati attraversò il paese puntando verso zona Castello per un'ennesima razzia di pecore ai danni di Angelo Petrarca; alcuni uomini reagirono e Giuseppe Petrarca lanciando una bomba a mano uccise un tedesco e ne ferì altri e due mandando a monte il piano anche perché il bosco bagnato dalle incessanti piogge di quei giorni non s'incendiò, le campane non suonarono ed in breve tempo i tedeschi da Colli al Volturmo scesero per la loro inumana rappresaglia.

Come viene ricordato nel suo diario dal Tedeschi (fascista e fiero avversario politico del Laurelli che in seguito ne diventa leale amico) più di qualcuno aveva esortato il podestà a nascondersi in quanto i tedeschi facevano ricadere tutto ciò che avveniva nel paese sul "borgomastro".

Nonostante ciò egli rimase al suo posto per impedire che la sua fuga avrebbe di fatto comportato rappresaglie sulla popolazione (inoltre non rivelò il nome dell'autore dell'attentato per altro non richiestogli nel "processo")

Dopo l'accaduto molti erano fuggiti per mettersi in salvo. In mattinata a Castello vennero rastrellati i pochi che non erano riusciti a scappare oltre al maestro Castaldi, non ancora riconosciuto come fascista, sua moglie e suo padre.

Nel pomeriggio i tedeschi ritornarono in paese con due camion su cui fecero salire subito alcuni ostaggi presi a caso tra la popolazione disperata, il potestà Laurelli e il vice- potestà Di Fiore: 12 in tutto. I mezzi erano preceduti da una macchina con due tedeschi e i due coniugi Castaldi questa volta con la divisa fascista.

Nessuno tentò di opporre una resistenza armata.

La sera del 3 ottobre in mano ai tedeschi vi erano tre gruppi di prigionieri:

- in una stanza di Borgata Castello 5 anziani;
- al Municipio 23 uomini che il giorno dopo avrebbero dovuto portare i

quadrupedi a Venafro verso le retrovie;

- in una casa cantoniera di Alfedena i 12 cittadini tra cui il potestà e il vice-potestà.

I tedeschi avevano provveduto a nominare un nuovo “borgomastro” su indicazione del parroco che era rimasto al suo posto, anche per avere notizie dei prigionieri, nonostante l’allarme aereo.

Isernia alle 15:18 veniva colpita da un nuovo bombardamento per ostacolare lo sbarco a Termoli.

Il giorno successivo, alle 7:00, vengono prelevati dalla casa cantoniera solo il Laurelli e il Di Fiore e fatti salire su un camion scortati da militari e dal solito Castaldi per essere processati in località La Cartiera.

Al Laurelli vengono contestati quattro capi d’accusa:

1. aver accolto con favore il governo Badoglio;
2. aver evitato il ritiro delle armi;
3. aver ospitato una cittadina inglese;
4. il non essere fascista.

Certo della sua delazione il potestà ebbe a dire al Castaldi a sua volta chiamato a deporre:

«ti sapevo cattivo, ma non perfido a questo punto»

a cui il fascista risponde:

«voi mi avete sempre combattuto e ora finalmente ho potuto sfogare il mio odio»

motivo comune dell’adesione di tanta gente mediocre al fascismo “squadrista” come rivalsa verso persone più capaci e rispettate.

Dopo l’interrogatorio vengono riportati prima a Castello e poi tutti a Fornelli.

Durante il tragitto il Di Fiore ha un diverbio con il Castaldi e approfitta dello spintone di un tedesco per fuggire.

Il 4 ottobre, alle 10, viene letta la sentenza in tedesco tradotta dall’interprete con l’aiuto del Castaldi:

«Tutti gli uomini della frazione di Castello condannati all’impiccagione. Fornelli dev’essere bruciata. Il potestà Laurelli impiccato.»²³

Il Castaldi chiese se tra i condannati vi fosse il padre e alla risposta affermativa con

²³ pag. 128 del volume Orlando Federico. 1978. *I martiri di Fornelli*. Roma. Telesio

aria indifferente rispose:

«Bene, bene.»

I tedeschi avevano deciso che l'incendio delle case nobiliari e quelle di Castello dovevano precedere l'esecuzione in modo tale che i condannati avessero negli occhi, prima di morire, la severità tedesca.

Appiccati gli incendi vennero preparate le forche su una trave orizzontale per il potestà e i 5 anziani di Castello. Salendo sul patibolo, Giuseppe Laurelli vide la sua Fornelli bruciare, cadde esausto, con dignità si rialzò poi si lasciò passare la corda intorno al collo e penzolò esanime quando gli venne tolta la cassetta sotto i piedi.

Furono tra i primi martiri delle rappresaglie tedesche.

L'ufficiale tedesco, che aveva ordinato la rappresaglia, impedì, inoltre, che si desse sepoltura ai condannati; una notte tuttavia la moglie di uno di essi, aiutata da un concittadino, riuscì a tagliare le corde deponendo a terra i cadaveri, ma i tedeschi se ne accorsero e minacciando ulteriori rappresaglie gli fecero lasciare lì alla mercè di animali e uccelli rapaci. Dopo qualche giorno questo comando lasciò il paese.

Non tutti i tedeschi sono uguali. Il 17 ottobre arrivò un alto ufficiale tedesco, forse un medico, e con le sue truppe si meravigliarono del terrore della popolazione.

A lui si rivolsero i parenti delle vittime e questi sconvolto dal racconto e soprattutto dalla mancata sepoltura concede la scorta affinché i corpi, messi in casse di biancheria, possano essere portati al cimitero su un camion tedesco.

Nel frattempo, all'alba del 14 ottobre, erano giunte a Campobasso le avanguardie canadesi.

Tra il 31 ottobre e 2 novembre, Isernia fu cannoneggiata.

I canadesi entrano ad Isernia il 3 novembre, il 5 arrivano a Fornelli.

La vicenda di Fornelli è sicuramente uno degli episodi di maggior ferocia tedesca nei confronti della popolazione e al sacrificio dell'avvocato Laurelli non si è dato il giusto rilievo umano, civile e militare come invece è avvenuto in altre circostanze simili nella resistenza del nord. Tuttavia, il ricordo e il dolore non possono essere soppressi.

Forse una nuova e più approfondita lettura della storia la può dare sicuramente la sentenza del 2021 di condanna della Germania per il pagamento dei danni per i martiri di Fornelli.²⁴

²⁴ https://www.ansa.it/sito/notizie/topnews/2020/12/11/eccidio-fornelli-germania-condannata-da-tribunale-isernia_7e8566de-6f52-4010-bc2a-eb4250568f17.html

3.2.5. Venafro

I tedeschi, come in altre zone, fecero la loro comparsa ai primi di settembre per perlustrare la zona che da lì a poco sarebbe stato scenario di aspri scontri.

Contavano di sfruttare a pieno le montagne intorno Venafro come Monte Santa Croce e Monte Corno per contrastare la risalita da sud degli alleati con il minimo dispendio di vite umane.

Qui e sulle montagne di Sesto Campano, Ceppagna, Vallecupa e le colline di Santa Maria Oliveto e Pozzilli erano presenti postazioni con armi automatiche in grado di attivarsi e sparare da sole in modo tale da colpire il nemico senza rischiare di perdere uomini preziosi. Inoltre nella piana di Venafro e in seguito sulle pendici dei monti circostanti vennero piazzate 45.000 mine dinanzi le linee del Medio Volturno (Linea Barbara e Linea Bernhard) e 30.000 mine nelle vicinanze per sopperire all'esiguo numero di uomini.

La tattica tedesca era accuratamente studiata per questo territorio e ciò permise di bloccare le truppe alleate per i lunghi mesi invernali e ritardare così l'avanzata verso Roma e la successiva risalita verso nord.

Il bombardamento di Isernia aveva convinto gran parte della popolazione di Venafro a trovare riparo nei paesi vicini come Conca Casale e Filignano ritenuti più sicuri, nonostante ciò la città di Venafro ha pagato un grosso tributo di sangue in questo conflitto.

Il 4 ottobre, alle ore 10, la città subiva un primo bombardamento alleato, teso ad impedire l'arrivo di rinforzi dalla Campania verso la zona di Termoli che provocò 6 vittime.

Il 22 ottobre, alle ore 16, un altro bombardamento colpì di nuovo Venafro provocando 11 vittime.

Tra il 22 e il 28 ottobre, fu resa inagibile la ferrovia e demolita la stazione.

Il 29 ottobre veniva ordinato lo sgombero della città, molti si nascosero nelle campagne circostanti, altri si diressero verso Conca Casale ma qui i tedeschi imposero lo sfollamento verso Cassino minacciando la fucilazione per chi avesse disobbedito agli ordini.

Seguirono 4 giorni di inferno per Venafro: mentre gli americani cannoneggiavano da Torcino e dalle Mortine di Capriati, i guastatori minavano le case e i binari.

La notte del 3 novembre, gli americani avevano tentato, per ben due volte, di occupare

il Ponte Reale il quale venne distrutto dai tedeschi, il 4 novembre, in ritirata verso le montagne.

Alle 13:45 gli alleati raggiunsero Venafro con le prime avanguardie sotto un pesante cannoneggiamento proveniente dalle montagne circostanti, per cui il resto delle truppe arrivarono solo in serata dopo che i soldati del Genio erano riusciti a ricostruire un solido ponte sul Volturno per permettere il passaggio anche di carri armati.

La sera stessa un grosso furgone si fermò in Piazza del Mercato e alla gente che si avvicinava incuriosita venivano donati beni di ogni tipo come caramelle, sigarette, scatolame, latte condensato e soprattutto una novità: il chewing gum.

I venafrani pensarono che quell'evento potesse significare in qualche modo la fine della guerra, in realtà la mattina dopo videro le piazze riempite di cataste di munizioni mimetizzate.

I cannoneggiamenti proseguirono per circa un mese e in particolare tra i giorni 21 e 22 novembre si registrarono altre 18 vittime civili.

Ben presto i vari palazzi signorili, furono occupati dagli uffici dei corpi militari impegnati sul fronte di guerra.

I comandi alleati si erano stabiliti separatamente nei vari palazzi: Palazzo Armieri, gli americani; Palazzo Siravo, i francesi; Palazzo Colecchio, gli inglesi, Convento di San Nicandro, i polacchi la cui armata era comandata dal generale Anders;

Tra il 9 e il 10 dicembre nella zona ci furono aspri combattimenti a cui partecipò anche il I° RMI e anche il 50° battaglione paracadutisti italiani che il 16 dicembre riuscirono a conquistare Montelungo presso Mignano.

A Venafro i numerosi feriti venivano portati all'ospedale da campo installato nel giardino di Palazzo Armieri. Le prime settimane di dicembre furono molto impegnative per i combattimenti sia a nord che a sud di Venafro nonostante le violente piogge.

A Venafro transitavano oltre 4000 veicoli al giorno e in un documento americano venne definita "un collo di bottiglia".

Monte Sammucro venne conquistato la notte del 25 dicembre.

Il colonnello inglese George Walton definì Venafro "il punto più caldo della terra".

La città, sede dei comandi militari, era diventato, infatti, l'obiettivo costante e ossessivo dei cannoneggiamenti tedeschi per lo più notturni a causa dei quali la popolazione si era ritirata nelle grotte esistenti a nord del Castello Pandone dove nemmeno le traiettorie in arcata degli obici nemici potevano colpire.

La fame, la paura e la mancanza d'igiene erano ormai costanti della vita quotidiana. Spesso venivano a Venafro e sui vari fronti di guerra i generali dei corpi di spedizione. Per primo arrivò, il 16 novembre, il generale Clark comandante della V armata e vi ritornò il 25 novembre per il giorno del ringraziamento, accertandosi che a tutti i soldati fosse assicurato il tradizionale tacchino; a coloro che erano in prima linea giunse a dorso di mulo.

Il giorno di Natale il principe Umberto di Savoia era a Venafro a ispezionare il primo Raggruppamento Motorizzato Italiano (I° RMI) comandato dal generale Umberto Utili che aveva combattuto a Mignano Monte Lungo al fianco degli americani. Il principe Umberto in precedenza era stato a Sesto Campano con i paracadutisti della "Nembo". Il 5 marzo a ispezionare il fronte, venne il generale De Gaulle che incontrò i più alti ufficiali nel salone di palazzo Armieri e inoltre tenne un discorso alle truppe tra gli uliveti a ovest di Venafro.

La guerra sembrava essersi ormai allontanata da Venafro, ma il mattino del 15 marzo alle 8:30, provenienti dai campi di aviazione della Puglia, preceduti dai caccia, apparvero nel cielo di Venafro 72 cacciabombardieri che sganciarono sulla città sbigottita tonnellate di bombe; dopo mezz'ora una nuova ondata sganciò ulteriori bombe causando la morte di 79 civili e di oltre 300 soldati in gran parte francesi.

I rioni più colpiti furono quelli di Villanova, Palazzotto, Sant' Antuono, vari isolati in via Redenzione, via De Utris oltre alla distruzione della chiesa di San Simeone e numerosi danni del Seminario.

La città fu sorvolata da aerei per oltre 4 ore, fino alle 12:30 circa. Molto probabilmente tutto ciò fu causato da un "errore umano", in quanto Venafro venne scambiata per Monte Cassino, unico e vero obiettivo dei bombardamenti, a causa sia della nebbia presente a quell'ora e sia dalla simile conformazione geografica. I fiumi Rava e San Bartolomeo ai piedi delle montagne vennero scambiati per il Gari e il Liri che scorrono nella piana di Cassino.

Su questo "incidente" tacquero tutti: le autorità militari, la stampa e la radio.

Ancora oggi si sa poco sulla vicenda e non essendo ufficialmente riconosciuto l'errore, la città non beneficiò di nessun risarcimento per la ricostruzione come se fosse stato una normale incursione.

A primavera, a Venafro venne attrezzato un campo di aviazione per caccia inglesi in vista della conquista di Monte Cassino.

Sul tipo di approccio da seguire, tra i vari comandi militari, si ebbero accese discussioni visti i precedenti insuccessi alleati. Si decise di affidare il compito alle truppe polacche del generale Anders: uomini, altamente addestrati, disposti a sacrificarsi per onorare la propria patria umiliata e occupata dalla Germania e dall'Unione Sovietica.

I militari polacchi (unanimente riconosciuti come i soldati più religiosi, corretti e generosi) insieme a migliaia di civili, dopo quasi due anni di prigionia in Russia erano stati liberati e posti sotto la tutela dell'armata britannica in Persia.

È qui che l'esercito polacco adottò Wojtek (soldato gioioso), un cucciolo d'orso.

Rimasto orfano della mamma, seguì i "fratelli umani" in Iraq per il difficile addestramento nei combattimenti in montagna.

Inizialmente affidato alle amorevoli cure di Wojciech Narębski²⁵, nessuno in seguito si volle separare dal loro adorato "cucciolone" perciò quando le truppe vennero destinate alla Linea Gustav viene imbarcato insieme ai soldati del 2° Corpo d'Armata di Anders e arruolato come fante con tanto di matricola e foglio paga consistente in doppia razione alimentare compresa di birra e sigarette.

Diventato grande, sapeva usare le docce e marciare con i soldati che imparò prima ad aiutarli nel raccogliere legna e successivamente a trasportare casse di munizioni senza confondersi tra i vari tipi di armi.

Divenne il simbolo della 22^a Compagnia di rifornimento artiglieria (v. fig. 9)

Figura 9



La sua compagnia era alloggiata tra gli oliveti a nord est di Venafro nei pressi del convento di S. Nicandro.

Come racconta Pasquale Notte²⁶ la sua presenza a Venafro non passa del tutto inosservata; egli stesso, che allora era solo un ragazzo, passando nei pressi dell'accampamento per andare a trovare dei parenti vedeva questo enorme orso che

²⁵ https://pl.wikipedia.org/wiki/Wojciech_Narębski

²⁶ p. 56 del volume di Lello Castaldi, Wojtek: l'orso diventato soldato

giocava con i militari.

L'11 maggio iniziò la battaglia per la conquista di Monte Cassino, ma solo il 18 dopo le 10:20 la bandiera polacca sventolava sulle rovine dell'Abbazia annientando una posizione strategica che aveva bloccato la guerra per 7 mesi.

Le battaglie che interessarono Monte Cassino erano costate al generale Anders migliaia di uomini: 4000 tra caduti e feriti ma finalmente "la strada per Roma" era aperta come annunciarono le agenzie di stampa di tutto il mondo.

Gli uomini dell'esercito polacco, che tanto si erano sacrificati, erano convinti di entrare a Roma per primi ma il generale Clark pretese che quest'onore toccasse agli americani. Le decimate truppe polacche vennero invece inviate, per un periodo di riposo, nelle retrovie verso Campobasso e i paesi limitrofi.

La I divisione Kresowa, agli ordini del generale Sulik, giunse a Riccia ai primi di giugno 1944. Il comando venne posto nell'edificio scolastico "Michele Cima"²⁷ mentre gli ufficiali vennero ospitati nelle abitazioni private.

Salvatore Moffa²⁸ ricorda che la divisione polacca lasciò un ottimo ricordo: erano soldati ben educati, ligi alla disciplina, colti, aperti alle amicizie, profondamente religiosi.

In occasione del *Corpus Domini*, giovedì 8 giugno 1944, mostrarono la loro profonda devozione religiosa partecipando alla tradizionale processione.

Il 18 giugno, prima della partenza delle truppe verso il nord, il generale Sulik volle, con un messaggio ufficiale, ringraziare il "popolo riccese" per la fraterna ospitalità.

Con la liberazione di Monte Cassino prima e Roma dopo, dal Lazio cominciarono a rientrare decine di famiglie che erano state deportate: uomini, donne e bambini coperti di stracci, malnutriti e tutti visibilmente provati.

Il 10 giugno 2004 alla città di Venafro per i violenti bombardamenti, in cui persero la vita a numerosissimi cittadini, fu conferita dal presidente della Repubblica, Carlo Azelio Ciampi, la medaglia d'oro al merito civile per i suoi caduti.

²⁷ <http://www.prolocoriccia.it/riccia/personaggi-storici/michele-cima.html>

²⁸ p. 82-86 del volume *Almanacco del Molise 1995*. Campobasso. Edizione Enne

3.2.6. Filignano

La guerra era iniziata già da tre anni, ma a parte le privazioni del periodo in paese si viveva ancora tranquilli: la guerra era arrivata solo con la presenza di alcune centinaia di profughi provenienti da Napoli e che erano stati accolti con sincera e generosa ospitalità tra le salubri montagne del posto.

Ospitalità che tutt'oggi caratterizza le piccole realtà molisane

La notizia dell'armistizio fu appresa mentre la popolazione si riversava al campo sportivo per assistere ad una competizione tra la squadra locale e quella della vicina Pozzilli. Le donne si recarono in chiesa per ringraziare la Vergine che "aveva fatto la grazia". Ignari di quello che da lì a poco sarebbe successo, tutti festeggiavano.

Dopo lo sbarco alleato in Sicilia e il ritiro progressivo dei tedeschi, le due armate avanzando a ventaglio verso nord si dovevano ricongiungere sui monti del Molise e dell'Abruzzo.

Il comando tedesco si rafforzò verso Mignano Montelungo preparando una linea di difesa che avrebbe dovuto fermare il nemico fino alla primavera del '44 per poter poi contrattaccare. Questa era la linea Gustav che andava da Minturno a Ortona a Mare seguendo il corso del Garigliano, del Volturno e del Sangro.

Filignano con i suoi monti sovrasta la pianura di Venafro in cui scorre il Volturno e la mattina del 10 settembre la popolazione curiosa vide la formazione aerea alleata dirigersi verso est. La sera si seppe della distruzione della città d'Isernia e dell'interruzione del servizio ferroviario.

In paese cominciarono a giungere i primi tedeschi: alcuni mezzi proseguivano verso Cardito, San Biagio e Atina, altri invece si fermavano requisendo armi, macchine, animali da adibire al trasporto del materiale bellico e viveri come vino, patate e salumi. Il 5 ottobre anche la città di Venafro fu pesantemente bombardata e gran parte dei suoi abitanti raggiunse Filignano e a Conca Casale.

Fin dal 22 settembre a Filignano erano fissi due camion che trasportavano verso Pozzilli e Venafro almeno una cinquantina di operai per la costruzione di trincee.

Le autorità dovevano mettere a disposizione gli uomini richiesti in mancanza dei quali iniziava la caccia all'uomo casa per casa

Alla stessa maniera, ogni giorno veniva richiesto il bestiame per le loro cucine, in particolare i suini. Gli abitanti cercavano di nascondersi nei boschi ma i razziatori per scovarli erano diventati bravissimi nell'imitarne il grugnito.

Il 2 ottobre, un feroce maresciallo tedesco comunicò alle autorità che il generale Meltzer si sarebbe trasferito a Filignano insieme ad un reparto delle SS, per tanto requisì Villa Coia arredandola con i più bei mobili razziati in paese.

All'imbrunire, la sera del 16 ottobre giunse alla villa il generale Kesserling per discutere delle azioni di guerra trattenendosi per parecchie ore.

Un centinaio di soldati delle SS erano di guardia al nuovo quartier generale e un viavai continuo di tantissime macchine dimostrava l'importanza dell'operazione in atto.

I corrispondenti di guerra si erano stabiliti nell'abitazione del cavalier Ferri: vi erano ufficiali e sottufficiali di varie nazionalità, tra cui un tenente giapponese che trasmetteva costantemente a Tokyo le fasi della battaglia del Volturno.

Altri comandi importanti erano situati nella frazione Bottazzella.

Il generale Meltzer intorno al 20 ottobre si trasferì ad Avezzano ma prima di partire consigliò alla popolazione di sfollare e trasferirsi oltre Firenze ma nessuno pensò seriamente di lasciare il paese.

Dopo qualche giorno vennero disposte batterie per la contraerea per contrastare il continuo passaggio di velivoli alleati che sorvolavano e bombardavano la zona circostante tanto che anche la popolazione di Pozzilli si riversò sui monti presenti nei dintorni.

Ovunque c'erano tedeschi con le loro cucine, i loro cavalli, i loro cannoni e in tutte le case c'erano tedeschi armati fino ai denti. Nessuno diceva nulla, ma loro presenza presagiva l'avvicinarsi del fronte.

Il mattino del 25 ottobre un colonnello tedesco convocò il podestà affinché predisponesse l'evacuazione del paese entro tre giorni.

La popolazione fu invitata in chiesa dove il parroco lesse l'ordine di evacuazione.

Il giorno successivo, il 26 ottobre, l'ufficiale tedesco comunicò che l'evacuazione era stata anticipata al giorno stesso. Gruppi di soldati giravano per il paese bussando con il calcio del fucile a tutte le porte e forzando quelle chiuse in modo tale che nessuno si sottraesse all'ordine di deportazione. A Filignano ormai regnava il terrore e le urla strazianti delle donne e dei bambini che venivano separati dai loro cari ne erano la conferma. Gli abitanti venivano brutalmente gettati sui camion senza poter portare con sé alcun effetto personale mentre il colonnello imponeva all'interprete di dire:

«Partire subito, qui tutti kaputt»²⁹.

²⁹ pag. 8 del volume Di Bona, Giannini, Mancini. 1947. *Filignano nel Vortice*. Napoli.

Qualcuno riuscì a sottrarsi all'ordine di sfollamento portando con sé solo un po' di mangiare e qualche masserizia caricata su i muli.

Erano filignanesi insieme a sfollati napoletani e venafrani e si nascosero sui monti e nelle grotte verso le frazioni di Lagoni e Mastrogiovanni.

La mattina del 4 novembre, un soldato tedesco, che si seppe poi essere austriaco, avvisò di far sparire tutti gli uomini entro due ore perché sarebbero presi e portati via.

Tra il 5 e il 10 novembre i tedeschi occupano queste frazioni che diventano obiettivo degli attacchi alleati. La gente sarà costretta di nuovo ad altri cinque esodi sotto i mitra spianati delle SS verso i paesi di Casal Cassinese e Acquafondata.

I giorni tra il 9 e l'11 novembre furono giorni caratterizzati da aspri scontri per la conquista di Filignano in cui persero la vita numerosi civili anche in seguito a colpi sparati alla cieca per stanare i tedeschi.

Il 23 novembre, la popolazione dovette poi trasferirsi verso Monte Pantano e Cerasuolo dove per circa un mese fu costretta a vivere relegata in pochi stanzoni condivisi con numerose persone sotto i colpi dell'artiglieria alleata che causarono diverse vittime.

Il 15 dicembre i tedeschi, oramai sfiniti e demoralizzati, lasciarono Cerasuolo portandosi via qualsiasi bene possibile.

Il 17 dicembre i superstiti, affamati, cenciosi e pieni d'insetti, tornarono a Filignano che era ormai ridotto a un mucchio di macerie con le campagne devastate e materiale bellico ovunque. Passati pochi giorni il comando francese ordinò un nuovo sfollamento questa volta verso la Campania o la Sicilia e con modi più inumani di quelli dei tedeschi.

Le truppe marocchine requisirono le poche case agibili rimaste a Filignano e la loro presenza fece registrare, soprattutto nelle contrade, episodi di violenze bestiali soprattutto sulle donne.

Nella frazione di Mastrogiovanni, la sera del 26 gennaio 1944, tre di questi bruti entrarono nella casa di Simone Di Meo tentando di portare via la giovane figlia Paolina. La mamma e il padre accorsi in suo aiuto vennero violentemente percossi, ma con la forza della disperazione la giovane colpì con la scure e spaccò in due il cranio di uno degli assalitori difendendo in tal modo:

«il suo onore, quello della sua famiglia e quello di Filignano tutta»³⁰.

(Riedizione a cura della proloco di Filignano - Campobasso 1996)

³⁰ pag. 12 del volume Di Bona, Giannini, Mancini. 1947. *Filignano nel Vortice*. Napoli.

(Riedizione a cura della proloco di Filignano - Campobasso 1996)

Ben presto gli alleati ricostruirono la strada tra Filignano e Montaquila anche per permettere il rifornimento di materiale bellico da utilizzare per la futura avanzata.

Sul territorio erano stanziati truppe di ogni nazionalità che in seguito cercarono di aiutare la popolazione con cibo, medicinali e indumenti ma in particolare rimarrà nel cuore il ricordo delle valorose truppe polacche che si distinsero ovunque per la loro religiosità e la grande generosità che qui permise di riparare la chiesa.

Come ha scritto Don Giovanni Bonomi, cappellano militare giunto nel Molise con primo Raggruppamento Motorizzato Italiano (I° RMI) nel febbraio '44, nella presentazione del libro "*Filignano del Vortice*":

«ogni metro di terra porta i segni del flagello, ogni casa ha le sue ferite, ogni abitante ha qualcosa da raccontare.»

Ferite fisiche, psichiche e morali.

Nella medesima situazione si trovarono i familiari di Giulio Grieco³¹, come egli stesso racconta nel proprio libro *Turisti Bellici Coatti*.

All'epoca la sua famiglia viveva a Campobasso dove il padre, Gerardo, mutilato della prima guerra mondiale, (uno dei ragazzi del 99) lavorava.

Come molte altre all'epoca, la sua era una famiglia numerosa con ben 9 figli.

Poiché in città gli allarmi aerei erano molto frequenti e organizzare una fuga per mettersi in salvo era sempre più difficile alla fine dell'anno scolastico si decise che i figli più piccoli, insieme alla mamma Vincenza Capocci, avrebbe raggiunto i parenti a Montaquila suo paese d'origine.

Partirono 6 dei 9 figli ma dopo un po' Benito, che aveva 6 anni, ebbe bisogno di cure ospedaliere e Vincenza rientrò con la piccola Antonietta di soli 2 anni.

Giulio di 14 anni e Fulvia di 12 rimasero con la famiglia dello zio Teofilo che si trovava per lavoro a Filignano mentre Valentino di 9 anni e Anna di 4, vennero affidati agli zii Angelarosa e Costantino di Montaquila. La decisione si rivelò tragica in quanto questi paesi si trovarono sul fronte più caldo della Seconda Guerra Mondiale.

Il 26 ottobre 1943, infatti, gli abitanti di Filignano vennero caricati su camion militari con pochissimi effetti personali fino a una destinazione ignota.

Da quel giorno nessuno ebbe più notizia dei familiari fino al ritorno a casa nel giugno 1944. Anna e Valentino, ma questo si seppe solo al loro rientro nel '45, erano stati deportati a Pozzonovo in provincia di Padova al di là della linea gotica.

³¹ fratello di mia nonna materna Anna

Gli abitanti di Filignano la mattina del 27 giugno vennero abbandonati in piazza ad Alatri probabilmente con l'intenzione, in seguito, di portarli altrove.

A differenza delle autorità comunali, per le quali erano un fastidioso ingombro, il vescovo mise subito a disposizione dei locali del seminario fornendo inoltre materassi e coperte.

In seguito, di grande aiuto fu il maresciallo dei carabinieri che aveva tra l'altro prestato servizio a Filignano. Dopo qualche giorno si dovette abbandonare anche la caserma perché il maresciallo si era rifiutato di aderire alla Repubblica Sociale.

Tutti insieme cercarono un ricovero in case momentaneamente vuote. Fu un crescendo di sofferenze, paure e pericoli che hanno lasciato un segno profondo anche a guerra finita.

La principale alimentazione era costituita da erbe di prato e di campagna che si potevano acquistare da qualche donna del posto a volte insaporendola con un osso recuperato al macello; in alternativa c'era la "polenta" (in realtà era un pastone per polli fatto con la crusca e pochissima farina) condita con qualche grano di sale e qualche goccia di preziosissimo olio reperibili solo alla borsa nera.

Finiti i magri risparmi zio Teofilo cercò lavoro presso i suoi colleghi mugnai.

Per i ragazzi non era facile sopportare tante privazioni lontani dalla famiglia.

Giulio era particolarmente deperito e perennemente affamato, pertanto cercò di arrangiarsi tentando di rimediare qualcosa nei pressi delle cucine tedesche.

All'inizio della primavera '44 i combattimenti nella zona divennero sempre più aspri; un giorno mentre erano a pranzo una bomba cadde nelle vicinanze dell'abitazione che gli ospitava, provocando il ferimento di Teofilo. Ovviamente il pranzo venne consumato lo stesso. In un'altra occasione, mentre Giulio era in fila, con la carta annonaria, per ricevere un po' di pane ci fu un altro bombardamento.

Questi eventi provocarono morti e feriti.

Giulio racconta anche del suo abbigliamento: normali indumenti estivi appesantiti per le sopraggiunte esigenze climatiche invernali da un gilet e da una mantella tipo zampognaro. Con il passare dei mesi ampliò il suo raggio d'azione per cercare cibo a tal punto da non rientrare nemmeno "a casa".

Una sera capitò che dovette "alloggiarsi" in un pagliaio; la mattina si svegliò con un cane sulla porta: senza disturbarlo aveva vegliato su di lui tutta la notte.

A fine maggio i movimenti delle truppe tedesche e alleate divennero sempre più serrate

e il gruppo “plurifamiliare” dovette cambiare ricovero più volte andando finanche nel bosco. All'alba del 2 giugno 1944 si seppe che gli alleati erano accampati nei pressi del loro rifugio quindi la famiglia riprese la via alla volta di Alatri da dove la mattina del 5 giugno gli abitanti di Filignano sarebbero stati riportati a casa dopo quasi 8 mesi.

La gioia per il rientro al paese si trasformò presto in rabbia e pianto perché dappertutto vi erano macerie, case danneggiate e saccheggiate.

Giulio e Fulvia trascorsero ancora qualche giorno a Filignano dormendo sul pavimento di una casa sfinestrata e una volta presa la loro “mappatella”³² di straccetti, salutati come automi gli zii a piedi s'incamminarono verso Montaquila, sulla strada ricostruita dagli alleati, per raggiungere Campobasso.

Qui si fermò una camionetta di soldati americani che diede loro un passaggio fino al ponte di Roccaravindola affidandoli ad altri soldati ancora i quali dopo un po' fermarono un'altra camionetta, questa volta guidata da italiani, che era diretta a Campobasso.

I ragazzi vergognandosi del loro aspetto evitarono di raggiungere la loro abitazione in centro e si fecero lasciare presso una famiglia di amici in contrada Tappino.

In breve la notizia arrivò in città e al loro rientro, Giulio e Fulvia, trovarono molta gente ad aspettarli davanti casa. Queste vicissitudini hanno lasciato segni indelebili su coloro che le hanno patite ma senza nessun risarcimento perché la legge evidenzia non un “rastrellamento e la deportazione” ma uno “sfollamento coattivo disposto dalle truppe tedesche” quindi *turisti bellici coatti*.

Anna e Valentino rientrarono a Campobasso molto più tardi essendo stati deportati tutti al di là della linea Gotica. Allo stesso modo, rientrarono nel 1945 l'anziano nonno Domenico Grieco e la figlia perché deportati a Conegliano in provincia di Treviso così come altri abitanti di Scapoli.

³² fazzoletto annodato contenente cibo e alcuni effetti personali

3.2.7. Scapoli

A Scapoli i tedeschi erano giunti nella seconda decade di settembre asserragliandosi sui monti circostanti da dove potevano osservare tutta l'ampia vallata del Volturno.

Protetti da un reticolato spinato a 150 metri dal paese, costruirono trincee con tronchi d'albero e frasche per mimetizzare i mezzi bellici.

Scendevano a Scapoli prendendo tutto ciò di cui avevano bisogno e reclutavano gli abitanti maschi validi portandoli a Picinisco e Cardito per trasportare giganteschi alberi a Monte Cavallo e Valle Franca per farne trincee.

Nell'ultima decade di ottobre, sulla porta del Municipio venne affisso un cartello su cui veniva comunicato l'ordine che entro cinque giorni il paese doveva essere sgomberato e i cittadini sarebbero stati condotti altrove dai tedeschi.

Molti giovani si nascosero e solo alcune famiglie riuscirono a raggiungere Colli al Volturno. Il 30 ottobre, verso la mezzanotte, i tedeschi armati di tutto punto, in gruppi, cominciarono a passare sulle strade aprendo ogni casa e ordinando "*Los*" (= Esci!), "*Schnell*" (= presto). Gli uomini dai 16 ai 65 anni vennero, sotto una pesante pioggia, incolonnati e fatti marciare sulla strada provinciale 14; lo stesso successe a Castelnuovo al Volturno. Tutti in direzione Picinisco da dove furono fatti partire per Fiuggi, Alatri e Ferentino. Eludendo la sorveglianza alcuni riuscirono a fuggire; da qui per gli altri iniziò un interminabile viaggio in treno con soste a: Roma, Civita Castellana, Firenze, Bologna e infine Ferrara.

Possono essere considerati tra i primi martiri della resistenza anche i cinque pastori di Scapoli che si erano rifiutati di lavorare per i tedeschi, e avendo nascosto prigionieri inglesi, vennero fucilati senza pietà il 31 ottobre 1943.

Alcuni abitanti della borgata di Collalto, con l'arrivo dei tedeschi, erano stati costretti a rifugiarsi nelle case coloniche delle vicine campagne con il loro bestiame.

A turno, ogni mattina in gruppo, portavano gli animali a Valle Viata tornando a casa per il pranzo e in caso di pioggia si rifugiavano in una capanna costruita dai pastori, nei pressi delle sorgenti. Qui, inoltre, il 14 novembre 1943 ci fu un eccidio estremamente sanguinoso. Quel giorno di pioggia vi si erano riparati quattro scapolesi e tre uomini di Rocchetta al Volturno che erano sfuggiti alla deportazione.

Un quinto pastore, che fortunatamente rotolò in un burrone, e un altro di Castelnuovo, nascosto in una grotta, raccontarono che i tedeschi erano certi che nel pagliaio ci fossero delle spie e quel giorno li fecero uscire scoperchiando il tetto di lamiera e fucilandoli

uno dopo l'altro man mano che uscivano; alla loro sepoltura provvidero gli alleati solo alcuni mesi più tardi.

Inizialmente i tedeschi trasportavano i deportati al nord, fino ai luoghi stabiliti, ma con l'incalzare degli eventi furono costretti ad abbandonarli lungo il cammino. La gente si ritrovò in territori già saturi di tedeschi e popolazione stremata mortificava i nuovi venuti, alla ricerca di un po' di verdura di campagna, chiamandoli "Ladri, ladri!".

Il 1° dicembre 1943, muore a soli 24 anni, dilaniato da una bomba nelle campagne di Castelnuovo al Volturno, nei pressi di Scapoli Giaime Pintor, promessa della letteratura contemporanea.

Laureato in legge, letterato e giornalista, era tra i giovani che esortavano il popolo alla resistenza. Per questo motivo da Roma aveva raggiunto Napoli, qui dal servizio segreto inglese, ebbe l'incarico di contattare gli antifascisti del Lazio e organizzare la resistenza nell'Italia Meridionale. Si legge dai suoi scritti che:

«...un popolo portato alla rovina da una finta rivoluzione può essere salvato e riscattato da una rivoluzione vera»³³.

Nel punto dove perse la vita il giovane partigiano è stato eretto un cippo commemorativo del suo sacrificio.

Nell'ultima decade di novembre, a causa delle avverse condizioni climatiche, le operazioni belliche vennero sospese sul Sangro e nell'alta valle del Volturno e gli alleati tentarono di aprirsi il varco verso Roma, puntando sulla Casilina, cercando di conquistare Mignano – Montelungo. Agli aspri combattimenti in queste località che non sono nel Molise ma prossime al suo confine, come San Pietro Infine (teatro di dure battaglie), presero parte anche molti molisani.

Dopo l'8 settembre enorme fu l'umiliazione soprattutto dei militari in carriera e di coloro che erano stati chiamati alle armi, pertanto si cercò di riorganizzare l'esercito istituendo, il 28 settembre 1943, il I° Raggruppamento Motorizzato Italiano (I° RMI). Con a capo il generale Dapino e sostituito poi dal generale Utili poteva contare sullo spirito di soldati e ufficiali più che sull'adeguato equipaggiamento bellico.

Per la formazione di questo gruppo si offrirono 500 volontari così da riportare in alto ideali e valori e riabilitare l'esercito onorando la patria.

Il I° RMI venne aggregato alla V Armata Americana, sia nella battaglia dell'8 dicembre

³³ p. 61 del volume Paone Natalino. 2011. *Il Molise e la guerra di liberazione*. Cerro al Volturno. Volturnia Edizione.

(purtroppo infausta) che in quella del 16 dicembre a Montelungo dove numerosissime furono le vittime.

I comandi americani riconobbero “l’audacia e l’ardimento” del piccolo gruppo di spedizione italiano. Dopo aver trascorso il Natale a Sesto Campano, fu mandato per un periodo di riposo nelle retrovie nella zona di Sant’Agata dei Goti, Airola e Solopaca con una lunga marcia a piedi. Avrebbero avuto bisogno di essere confortati ma trovarono un ambiente indifferente se non ostile.

Scoraggiati al massimo diedero segni di inquietudine e indisciplina e gli alleati ritennero il Raggruppamento non più utile in combattimento ma solo per lavori di servizio alla V armata.

Fortunatamente nel gennaio 1944 il I° RMI venne posto sotto il comando del generale Utili il quale s’impegnò sia a contrastare lo scetticismo degli alleati che a rialzare il morale dei suoi uomini con il famoso messaggio:

«Ragazzi, in piedi ... perché questa è l’aurora di un giorno migliore»³⁴

Alle richieste di soldati italiani da impiegare come forza lavoro rispose con dignitosa fermezza:

«il mio governo mi ha destinato a comandare queste truppe per combattere, ora mi dite che il loro impiego sarà diverso...in tal caso il mio mandato è esaurito, non ho competenze a trasmettere simili ordini»³⁵.

Successivamente gli fu proposto di fornire due battaglioni però precisò che le sue truppe non le avrebbe affidate a nessuno.

Il 6 febbraio 1944 il I° RMI veniva associato ai reparti francesi sulla Linea Gustav, si riprese così il cammino sulla strada statale venafrana per fermarsi nei pressi di Roccaravindola.

Nel suo diario, Padre Bonomi racconta dell’incontro con un vecchio che stava dando sepoltura a due figli. Roccaravindola, Montaquila e Colli al Volturno erano già state liberate, loro invece erano stati rastrellati per essere deportati chissà dove. Mentre marciavano i suoi figli tentarono la fuga e vennero immediatamente fucilati, lui era svenuto e perciò era rimasto là; poi riferendosi ai marocchini “liberatori” gli disse che

³⁴ p. 218 del volume Trombetta Ada. 1993. *1943 1944 ... e fu guerra anche nel Molise*. Ripalimosani, Editrice – Arti Grafiche “La Regione”

³⁵ p. 219 del volume Trombetta Ada. 1993. *1943 1944 ... e fu guerra anche nel Molise*. Ripalimosani, Editrice – Arti Grafiche “La Regione”

non poteva capitare di peggio. I marocchini entravano nei paesi e ne facevano scempio. Usarono in pieno il loro diritto di razzia come un'invasione di cavallette in un campo maturo... nel loro periodo di permanenza bruciarono tutto. Anche le chiese furono ridotte a stalle, le case erano inabitabili: sporcizia, letame e sudiciume ovunque; ci guardavano meravigliati e ridevano mentre ci arrabattavamo per farci un po' di posto in quegli orridi porcili (...).

Eccellenti come soldati e truppe d'assalto, i "feroci goumiers" marocchini purtroppo lasciarono ricordi orribili nella popolazione italiana. Nella sua storia d'Italia Indro Montanelli riporta:

«durante le 24 ore con i marocchini, soffrimmo più che in 8 mesi con i tedeschi, questi si prendevano le nostre capre, il nostro cibo ma rispettavano le nostre donne e i nostri magri risparmi. I marocchini, invece, si gettarono su di noi come diavoli scatenati; sotto la minaccia delle mitragliatrici **violarono** bambini, donne, uomini, giovani dandosi freneticamente il cambio come altrettante bestie; ci presero il nostro denaro ci seguirono fino in paese portando via ogni cosa comprese la nostra biancheria e le nostre scarpe minacciando i loro stessi ufficiali che tentarono di intervenire...»

Marzo è un mese decisivo: il I° RMI passa alle dipendenze del corpo d'armata polacco comandato dal generale Anders.

Verso la fine di marzo, le truppe dell'esercito italiano si posizionava ai piedi delle Mainarde e il comando si stabiliva a Colli al Volturmo in attesa delle nuove truppe provenienti dalla Puglia. Su Monte Marrone erano presenti tutti i reparti specializzati: fanteria, paracadutisti, bersaglieri, marinai della S. Marco ma soprattutto il Battaglione alpini "Piemonte", chiamato così in onore delle origini del suo comandante, nel quale però c'era una buona rappresentanza del Molise.

A Scapoli, il generale Utili si insediò nel Palazzo del Marchese Battiloro dalla cui terrazza si dominava tutto il settore degli italiani: dalla strada per Atina a sinistra e la cima di Monte Meta a destra, in mezzo una schiera di vette che scendono sul versante opposto verso Cassino e Atina. Sulle vette i tedeschi e sotto sentieri minati.

Più volte gli anglo – americani avevano inutilmente tentato di conquistarle con perdite altissime.

Utili dal terrazzo viene colpito dalla ripida parete di Monte Marrone e si convince che quella è l'unica via per attaccare i tedeschi. Questi posizionati in cima a Monte Mare

dominavano la vallata del Trigno ed erano convinti dell'inaccessibilità del lato sud. La conquista di Monte Marrone viene preparata con scrupolosa accortezza grazie alle ricognizioni minuziose compiute da un gruppo di alpini che di notte esploravano la scalata e seguivano disegni riferendo al generale Uti, il quale decise che l'assalto doveva essere eseguito dagli alpini quasi di sorpresa. Avrebbero dovuto arrampicarsi su rocce irte, perpendicolari e altissime senza né strade, né mulattiere, né sentieri. Bisognava percorrere canaloni, inerpicarsi tra guglie, aggrapparsi a sassi e macigni. L'impresa durò tutta la notte e mentre l'artiglieria teneva occupata i tedeschi dal lato opposto, gli alpini muti e cauti salivano e progredivano lentamente: si sentiva solo il breve respiro degli scalatori e qualche sibilo di richiamo. Al primo albeggiare la prima vetta era conquistata: il nemico sorpreso non tentò la resistenza. Il sole del 1° aprile vide i nostri uomini sulle guglie più alte del Monte Marrone. Gli alleati comunicarono la conquista ma per orgoglio attribuirono l'impresa genericamente a "truppe delle dipendenze degli alleati".

Qualche giorno dopo il generale Clark, rimediò affermando:

«Quest'azione dimostra la determinazione dei soldati italiani di liberarsi dalla dominazione tedesca; esempio per i popoli oppressi d'Europa.»³⁶

Tutti gli eserciti sapevano che era merito degli italiani l'apertura del varco verso Cassino; Monte Marrone "il tallone d'Achille", come lo chiamava il generale Uti, si era potuto scalare solo grazie alla grande perizia, al coraggio e allo spirito dei nostri alpini in collaborazioni con tutti gli altri reparti specializzati.

Lì su quella cima, ove oggi sorge una croce simbolo di martirio e un'aquila simbolo di vittoria, rinacque l'esercito italiano e il 18 aprile 1944 ci fu la trasformazione del I° RMI in Corpo Italiano Liberazione (CIL), prima unità organica composta da 25.000 uomini, che risalì la penisola in stretta collaborazione con gli alleati ma con autonomia di comando e di azione.

Il generale Uti nel suo diario scrisse che i soldati italiani giorno dopo giorno, vetta dopo vetta scavalcando la Cima delle Mainarde e dalla Valle di Atina raggiunsero Cassino gridando: «Roma! Roma!»³⁷

Ma dagli alleati arrivò purtroppo l'ordine di rientrare sulle basi del Volturno per

³⁶ p. 221 del volume Trombetta Ada. 1993. *1943 1944 ... e fu guerra anche nel Molise*. Ripalimosani, Editrice – Arti Grafiche "La Regione"

³⁷ p. 221 del volume Trombetta Ada. 1993. *1943 1944 ... e fu guerra anche nel Molise*. Ripalimosani, Editrice – Arti Grafiche "La Regione"

dirigersi sul litorale Adriatico.

I soldati italiani diedero il meglio di sé, passando da Ortona a Mare alla Linea Gotica, di successo in successo, contribuendo a liberare l'Italia dai tedeschi.

Ai piedi del Monte Marrone era nato il Secondo Risorgimento italiano e nel 1975 venne eretto il monumento ai caduti.

Tra enormi difficoltà, con la ferrea volontà di eredità sannita, si affrontò il lavoro per la ricostruzione dei nostri paesi e di tutte le attività: economiche, amministrative e politiche per creare un'Italia libera e democratica.

Purtroppo il 17 giugno 1944, un altro episodio sconcertante si verifica in questo territorio: a Castelnuovo al Volturno erano appena rientrati i suoi abitanti dalle deportazioni quando alla popolazione fu imposto dagli alleati di abbandonare il paese per una decina di giorni perché si doveva procedere una disinfestazione sanitaria.

Il sindaco tentò di opporsi ma inutilmente. La popolazione venne caricata sui camion e portata a Rocchetta al Volturno. La mattina del 17 giugno si sentirono cannonate. Gli abitanti di Castelnuovo, increduli, videro che il paese, miracolosamente risparmiato dalla guerra, stava crollando.

Gli alleati al solo scopo propagandistico dimostrare in America e in Inghilterra delle enormi difficoltà sulle Mainarde (non conquistate da loro) rasero al suolo un paese intero come se si fosse trattato di una rappresentazione teatrale, cinicamente incuranti del dolore provato dalla popolazione, la quale non ricevette alcun indennizzo perché i ministeri non riuscirono a stabilire se si fosse trattato di danni di guerra o danni causati dalle truppe alleate: subendo così oltre al danno anche la beffa.

La guerra cessata nel Molise, si era spostava verso il nord portando con sé i nostri soldati come alleati ma che combattevano contro i propri fratelli sul comune suolo italiano

3.3. Linea Gotica

Il 16 maggio 1944, con la conquista di Monte Cassino che apriva la strada verso Roma, liberata il 4 giugno 1944, i comandi alleati erano fiduciosi di concludere la campagna d'Italia prima dell'arrivo dell'inverno; ma molte furono le delusioni.

Alexander propose un piano per sfruttare a pieno tali successi a patto che le sue forze fossero lasciate intatte per attaccare, entro il 15 agosto, la linea Gotica a nord di Firenze e poi dilagare verso il nord Italia e raggiungere anche Vienna.

Il 6 giugno con l'operazione Overlord viene predisposto lo sbarco in Normandia e i capi di stato maggiore, soprattutto americani, richiedono e ottengono l'invio di truppe in Francia.

Kesserling aveva deciso di non opporre resistenza nella città Santa lasciando intatti i ponti di Roma; in seguito tuttavia i tedeschi sfruttarono tutte le opportunità per ritardare l'avanzata degli alleati al fine di mantenere la posizione sulla linea Gotica tutto l'inverno.

Inizialmente gli alleati indicavano con la Linea Pisa – Rimini una serie di fortificazioni, il cui nome venne cambiato solo a seguito del ritrovamento di una cartina tra il bottino di guerra presso l'ex quartier generale di Kesserling sul Monte Soratte, vicino Roma. Denominata dapprima Gotenstellung e poi ribattezzata Grune Linie (Linea Verde), questa linea di difesa rimase sempre, per gli italiani e gli Alleati, la “Linea Gotica”.

Kesserling, come per la linea Gustav, riesce a convincere il Führer che avrebbe ritardato il più possibile l'avanzata alleata arrestandola sugli Appennini per giungere al 1945.

La Linea Gotica era stata già prevista dall'estate del '43 ma i lavori procedevano a rilento a causa dei sabotaggi della resistenza.

La linea difensiva si snodava su una lunghezza di 320 km, partendo dalla vallata del fiume Magra, a sud di La Spezia, estendendosi a sud delle Alpi Apuane fino a raggiungere i passi appenninici come Passo Vernio, a nord di Prato, e Passo della Futa, a nord di Firenze. L'estremità orientale percorreva la sponda sinistra del fiume Foglia fino a raggiungere le alture di Pesaro e Cattolica sull'Adriatico.

Il progetto prevedeva l'interramento su fondamenta di cemento e acciaio di 30 torrette di carri Panzer dotati di cannoni da 88 mm, la creazione di 100 rifugi in acciaio per l'organizzazione TODT, lo scavo di un gran numero di caverne rocciose, la formazione di numerose cannoniere nella roccia, l'utilizzo di 70 km di fossati anti-carro, 200 km di filo spinato e 85.000 mine soprattutto per proteggere le pianure costiere presso la

foce dell'Arno e per coprire l'avvicinamento a Firenze dal mare.

In un documento inviato a Kesserling, si attestava che a settembre erano già pronte gran parte delle difese minori: 2376 postazioni di mitragliatrice, 479 per cannoncino anti-carro, postazioni per mortai e armi automatiche individuali, 120 km di filo spinato e diversi chilometri di fossato anticarro. Solo 4 erano le torrette di Panzer in posizione.

Utilizzando 15.000 manovali italiani arruolati per forza, sotto la direzione dei genieri tedeschi, si contava di ultimare al più presto le linee di difesa; tuttavia gli operai italiani non erano accurati come i "padroni" tedeschi, inoltre numerosi erano gli atti di sabotaggio da parte dei gruppi partigiani.

Il 7 giugno il generale Alexander assegnava gli obiettivi per l'avanzata nell'Italia centrale. L'8^a Armata doveva procedere con estrema rapidità verso la zona Arezzo-Bibiena-Firenze, mentre la 5^a Armata doveva muoversi verso Pisa-Lucca-Pistoia.

Tra il 9 e 10 giugno la 5^a Armata occupa Viterbo, Tarquinia e Tuscania; le truppe britanniche raggiungevano Terni e Spoleto malgrado gli aspri combattimenti con le retroguardie nemiche.

Vengono poi liberate Orte, Orvieto il 17 giugno e Perugia il 20 giugno.

Grazie al corpo di spedizione francese, il 13 giugno la 5^a Armata occupava Bolsena.

Truppe americane entravano, dopo tre giorni di combattimento, a Orbetello il 15 giugno e il 17 giugno anche Grosseto era in mani alleate.

L'8 luglio le truppe americane entravano a Piombino e Cecina e la divisione americana puntò verso la vallata dell'Arno.

Il corpo di spedizione francese dopo 10 giorni di combattimenti ininterrotti era giunto a Siena il 3 luglio.

La risalita dell'8^a Armata, sul versante adriatico, era stata abbastanza rapida nonostante i duri scontri e le battaglie cruenti per la liberazione dei vari territori in cui si erano distinti gli uomini del CIL e della Brigata "Majella", le truppe polacche del generale Anders e i canadesi (tra le cui fila vi erano i più coraggiosi guerrieri dei nativi americani).

Con l'aiuto dei partigiani abruzzesi, Chieti fu liberata il 9 giugno 1944, il 14 giugno Teramo, il 18 giugno Ascoli Piceno, Macerata il 30 giugno e il 2 luglio i polacchi raggiunsero Loreto.

Con l'aiuto dei partigiani delle Marche, gli alleati puntano su Ancona dalla metà di giugno. Qui, però, incontrano una tenace resistenza nemica che si arrocca a Filottrano;

conquistata l'9 luglio apre la strada verso Ancona.

La città aveva subito 143 bombardamenti nel corso della guerra e gran parte delle attrezzature portuali erano state danneggiate.

All'alba del 18 luglio le truppe agli ordini del generale Anders raggiungono il capoluogo marchigiano. Il porto viene riattivato in cinque giorni.

La 5^a Armata aveva raggiunto Livorno il 19 luglio, il cui porto, come quello di Ancona, era indispensabile per effettuare i rifornimenti.

Dopo la conquista di Arezzo, il 16 luglio, la marcia degli alleati viene rallentata dai tedeschi che si attestano sull'ultima posizione ritardatrice: la Linea dell'Arno.

Il 4 agosto i tedeschi fecero saltare tutti i ponti di Firenze ad esclusione di Ponte Vecchio, attestandosi sulla sponda destra dell'Arno. I partigiani toscani si attivano per la liberazione di Firenze che avverrà l'11 agosto 1944.

Intanto le unità dell'8^a Armata risalendo l'Adriatico, liberarono Urbino riuscendo a raggiungere il Metauro.

Gli alleati avevano previsto, inizialmente, un attacco centrale sugli Appennini ma ad agosto il generale Leese propose un attacco a sorpresa lungo la costa adriatica.

L'8^a Armata sarebbe stata trasferita sul versante adriatico per attaccare Rimini distraendo così Kesserling, mentre la 5^a Armata doveva puntare su Bologna attuando un attacco a tenaglia che avrebbe impedito la ritirata delle forze nemiche.

Persuaso dalla bontà delle manovre, Alexander adottò il nuovo piano: operazione *Olive*. Le manovre iniziarono il 25 agosto ed era prevista la liberazione di Bologna e Ferrara prima dell'inverno. I tempi però si rivelarono piuttosto ottimistici sia per la presenza di zone paludose a nord di Rimini, sia per il ritardo dell'invio delle truppe americane.

Il 29 agosto gli alleati avevano superato il Metauro e raggiunto il Foglia, ma nell'avvicinarsi alla linea gotica le truppe furono subito bersaglio del pesante fuoco dell'artiglieria nemica. Più a oriente, i polacchi, fulminei come sempre, colsero allo scoperto un intero reggimento dei paracadutisti tedeschi.

Kesserling, a questo punto, ripiegò sulla linea Gotica occupando il Passo del Giogo, a nord di Firenze, il 15 settembre.

Gli alleati, sul fronte occidentale, avevano superato l'Arno raggiungendo Empoli, Fucecchio, Pisa il 2 settembre e Lucca il 6 settembre.

Il 21 settembre gli alleati riescono a raggiungere Rimini e il fiume Uso (probabilmente

l'antico Rubicone) ma in questa zona paludosa vi erano ancora tredici fiumi prima di raggiungere il Po e molti carri armati sprofondarono nel fango.

Il 2 ottobre viene attuata una nuova offensiva ma la difesa tedesca era dura e ostinata per cui il 25 ottobre l'offensiva fu sospesa.

Lo stesso giorno, in un incidente automobilistico, il generale Kesserling riportò ferite molto gravi che lo costrinsero a rimanere in ospedale per tre mesi e venne sostituito dal generale Vietinghoff.

Intanto gli alleati si trovarono a corto di munizioni e il generale Alexander stesso ammise implicitamente il fallimento, invitando i partigiani a mettersi sulla difensiva. Ciò provocò l'ira e l'indignazione delle bande partigiane che non sarebbero potute rientrare nelle loro case né avrebbero avuto approvvigionamenti sufficienti visto l'aumento vertiginoso dei prezzi, inoltre venivano lasciati alla mercè delle rappresaglie dei nazisti e delle Brigate Nere. (unità antipartigiane costituite essenzialmente da fanatici appartenenti al partito fascista)

I nuclei della resistenza avevano preso vigore man mano che si avvicinavano le armate anglo-americane e probabilmente ammontano a circa 100.000 uomini; inoltre, la chiamata alle armi del 1944 per le classi '20 - '26 favorì il reclutamento di massa per la resistenza. Con l'avanzata alleata tra giugno e luglio aumenta anche la defezione dalla RSI.

Esecuzioni, incendi di interi villaggi e massacri della popolazione, come la Strage di Stazzema, segnano il retrocedere delle truppe tedesche e delle truppe repubblicane.

Il terrore e la paura, tuttavia, non impediscono che i partigiani siano nascosti e riforniti di viveri. Soprattutto in Toscana e Emilia, mezzadri, affittuari, braccianti e mondine vedono in questi combattenti gli interlocutori più idonei per sostenere le richieste per il miglioramento dei loro contratti e delle condizioni di vita.

Si è sospettato che gli alleati avessero intenzionalmente interrotto l'offensiva per consentire ai tedeschi di annientare la resistenza comunista che avrebbe potuto creare problemi alle potenze occidentali vittoriose.

Gli alleati fecero un ultimo tentativo per sfondare la linea Gotica, riuscendo a conquistare solo Ravenna il 4 dicembre 1944.

Per entrambe le armate si preannunciava un altro inverno lungo e amaro sulle montagne. L'attacco verso Bologna ancora non si delineava, la città infatti verrà liberata solo il 21 aprile del 1945, pochi giorni prima della liberazione di tutta l'Italia.

4. Realizzazione del progetto

Oggigiorno, lo studio della storia e degli eventi che furono, viene effettuato per lo più tramite la consultazione di tomi o testimonianze prevalentemente cartacee.

Con l'avvento di Internet e conseguentemente di tutti i social media questi contenuti sono stati resi disponibili ad un pubblico più ampio tramite video e “*pillole divulgative*”.

Queste mancano però di un approccio divulgativo totalizzante ma soprattutto interattivo che permettono all'utente di approfondire quel determinato fatto storico (nel nostro caso la Seconda Guerra Mondiale in Molise) attraverso un'interfaccia *user-friendly*.

A questo fine il progetto si prefigge l'obiettivo di creare simile input attraverso mappe, gallerie e altri elementi quanto più interattivi possibile attraverso un *design responsive* per l'utilizzo finale.

Tutto ciò per consentire all'utente una visione d'insieme dei fatti attraverso un collegamento visivo che permette di comprendere meglio il processo storico e quindi gli intrecci che collegano gli eventi.

4.1. Analisi tecnica

Per la realizzazione del progetto sono stati utilizzati i seguenti linguaggi:

1. HTML (*HyperText Markup Language*) per l'impostazione della struttura delle pagine e l'inserimento dei contenuti;
2. CSS (*Cascading Style Sheets*) per definire la formattazione dei file HTML, la loro relativa grafica e le regole *responsive* fondamentali per adattare la grafica e i contenuti del sito su qualsiasi tipo di dispositivo;
3. Javascript per i contenuti interattivi del sito.

Inoltre, per la creazione di alcuni elementi grafici è stato utilizzato il *framework* Bootstrap v.5.1 (una raccolta di strumenti liberi per la creazione di siti e applicazioni per il Web. Essa contiene modelli di progettazione basati su HTML e CSS principalmente per le varie componenti dell'interfaccia, come moduli, pulsanti e navigazione).³⁸

³⁸ [https://it.wikipedia.org/wiki/Bootstrap_\(framework\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Bootstrap_(framework))

Nello specifico gli elementi implementati tramite Bootstrap sono stati: *modal*³⁹, *offcanvas*⁴⁰, *accordion*⁴¹ e *carousel*.⁴²

Per un maggior coinvolgimento dell'utente e per permettergli di "toccare con mano" le principali linee difensive tedesche durante la Seconda Guerra Mondiale sono state inserite delle sezioni contenenti mappe interattive, create con Google My Maps⁴³.

4.2. Sviluppo e design

La realizzazione del sito è partita da una bozza su carta, il cosiddetto *sketch*, grazie alla quale è stato possibile effettuare un'impostazione approssimativa dei contenuti successivamente elaborati tramite codice HTML e CSS.

La scelta dei colori dominanti è ricaduta su una scala monocromatica (v. fig. 10) volta sia a creare contrasto tra le sezioni del sito sia per trasmettere all'utente un'idea di antico e una sensazione cupa come gli anni che caratterizzarono la Seconda Guerra Mondiale.

Figura 10



Tutti questi aspetti si possono percepire immediatamente all'apertura del sito tramite l'homepage.

Il sito è costituito da 3 sezioni fondamentali:

1. *header*: sezione superiore nella quale sono presenti il nome del sito e il menù;
2. *body*: parte centrale dove sono presenti i contenuti;
3. *footer*: sezione inferiore dove sono presenti l'area *about*, *link utili* e contattami.

³⁹ <https://getbootstrap.com/docs/5.1/components/modal/>

⁴⁰ <https://getbootstrap.com/docs/5.1/components/offcanvas/>

⁴¹ <https://getbootstrap.com/docs/5.1/components/accordion/>

⁴² <https://getbootstrap.com/docs/5.1/components/carousel/>

⁴³ <https://www.google.com/maps/d/>

Nel *body* dell'*homepage* (v. fig. 11) è presente in primo piano un *modal box* (v. fig. 12) contenente un messaggio di benvenuto per l'utente, una didascalia che anticipa brevemente i contenuti presenti nella mappa interattiva, presente nella pagina successiva, raggiungibile tramite l'apposito pulsante "Vai alla mappa!" e in *background* un'immagine del Molise.

Figura 11: *homepage*

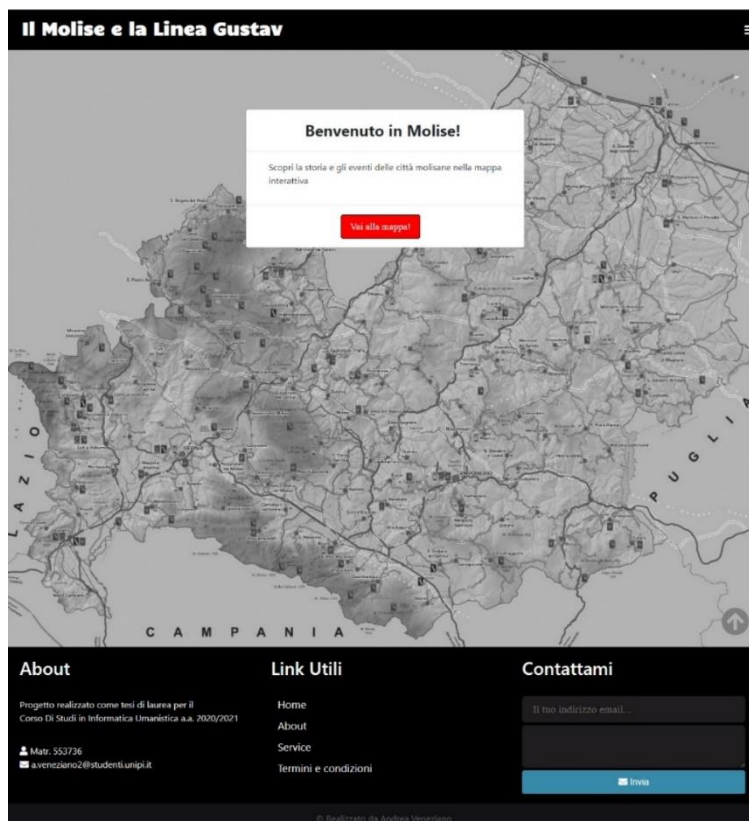


Figura 12: *modal box*



Una volta che l'utente ha premuto sul pulsante "Vai alla mappa!" sarà reindirizzato su una nuova pagina contenente una mappa interattiva, realizzata tramite il servizio *Mymaps* di Google, (v. figura 13) raffigurante le linee difensive tedesche che hanno attraversato il Molise durante il lungo inverno del '43/'44 e la posizione coperta dai

vari esercizi.

Figura 13



Le varie icone presenti sulla mappa, realizzate tramite Adobe Photoshop (v. figure 14, 15, 16, 17, 18) rappresentano il segnaposto per le singole città formanti le linee difensive che a loro volta hanno delle schermate totalmente personalizzabili. (v. fig. 19).

Figura 14

Figura 15

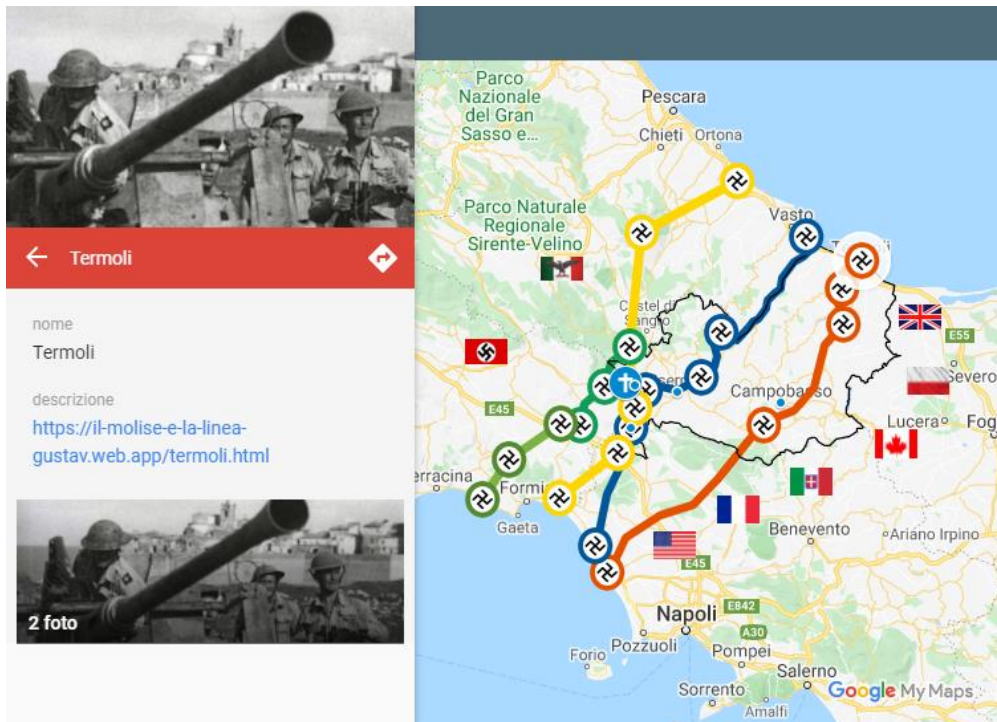
Figura 16

Figura 17

Figura 18

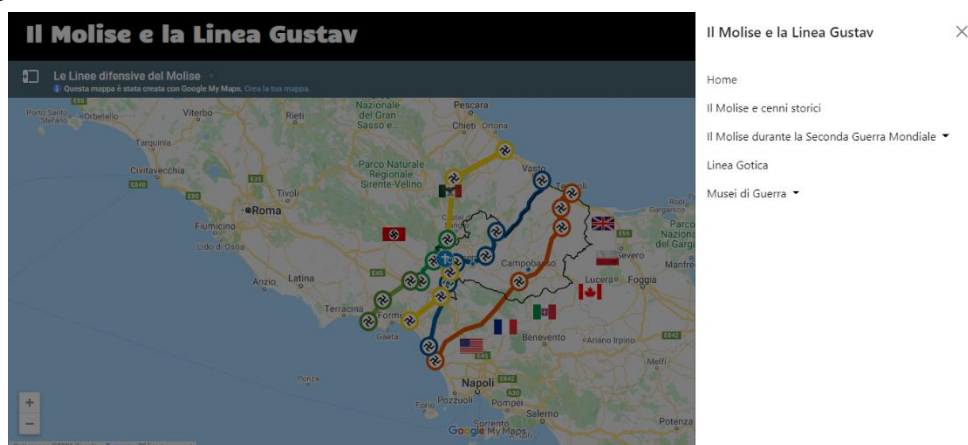


Figura 19



Da qui l'utente cliccando sulla descrizione della città in questione può essere rimandato alla pagina dedicata oppure, essendo un sito web multi pagina, può navigare il sito tramite il pulsante del menù, (v. fig. 20) presente in alto a destra dell'*header* che è possibile chiudere tramite l'apposito pulsante "X".

Figura 20



L'elemento *offcanvas* di Bootstrap ha permesso la creazione di un "menu a comparsa", che tramite alcune regole CSS crea un effetto di sovrapposizione ai contenuti nel *body* tramite uno sfondo scuro trasparente.

Nel menù la voce "Il Molise e cenni storici" rimanda ad una pagina, suddivisa in sezioni interattive, creata tramite l'elemento *accordion* di Bootstrap, il quale permette di visualizzare solo una determinata sezione con il suo relativo contenuto tenendo nascosto quello delle sezioni precedenti o successive mostrandone solo il titolo. (v. fig. 21)

Di *default*, una volta aperta questa pagina sarà sempre visibile il contenuto della prima sezione. (v. fig. 22)

Figura 21



Figura 22



Questa pagina è stata creata per introdurre il Molise, prima da un punto di vista geografico e successivamente storico attraverso un excursus che dal Paleolitico guida l'utente nel corso dei secoli fino ad arrivare a quello che è l'argomento principale: la Seconda Guerra Mondiale in Molise.

Prima di concentrarsi sul Molise durante il periodo bellico, sono state inserite due sezioni riguardanti rispettivamente:

- la Seconda Guerra Mondiale in cui sono descritte le cause scatenanti del conflitto e le ideologie che vi erano alla base;
- la Campagna d'Italia, dove partendo dallo sbarco in Sicilia viene illustrata la risalita dell'Italia da parte degli alleati soffermandosi sugli eventi principali.

Tutto questo è stato fatto per permettere all'utente di comprendere tutte le informazioni fondamentali riguardanti la Guerra.

Inoltre, in tutte le pagine del sito è presente, in basso a destra, un pulsante interattivo creato tramite codice Javascript che, una volta premuto, rimanda in cima alla pagina.

Per quanto riguarda l'inserimento delle principali città molisane nel menù, coinvolte dalla guerra, si è optato per l'utilizzo di una lista di tipo *dropdown* (v. fig. 23) alla quale è possibile accedere cliccando sulla voce "Il Molise durante la Seconda Guerra Mondiale" facendo apparire le sottosezioni contenenti le varie città.

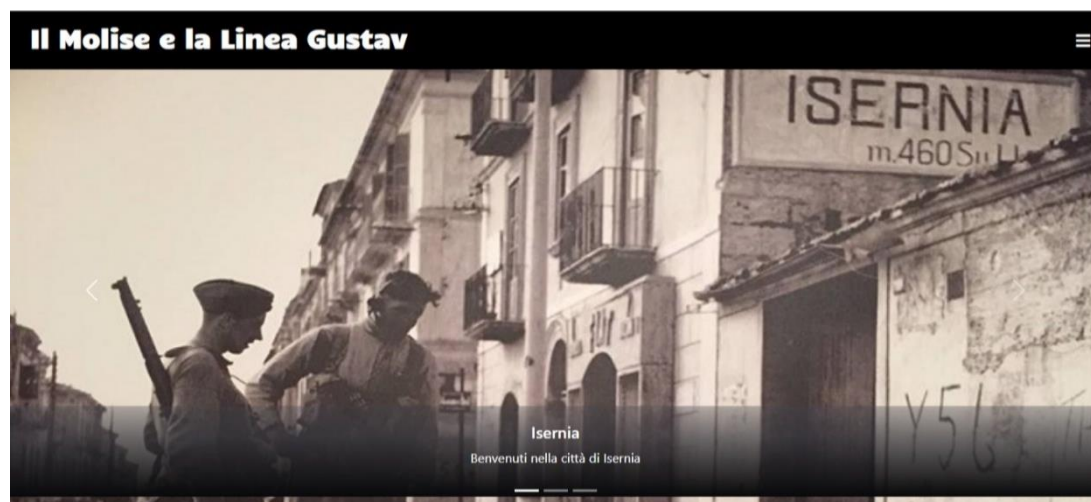
Per approfondire sulla storia delle singole città una volta cliccato sul nome di essa, l'utente si ritroverà sulla pagina dedicata dove è presente una galleria costituita puramente da foto storiche della medesima città.

Figura 23



La galleria interattiva (v. fig. 24) è stata realizzata tramite l'utilizzo dell'elemento *carousel* di Bootstrap al quale è stato aggiunto del codice HTML (e successivamente per CSS per l'aspetto grafico) per la creazione di un trafiletto descrittivo all'interno del quale è presente il nome della città e un breve messaggio di benvenuto o esplicativo.

Figura 24



Sotto la galleria interattiva vi è un *box* esplicativo, contenente tutte le informazioni storiche della città selezionata. Nella parte destra, invece, è presente una *sidebar* con la funzione di “scorciatoia” per passare velocemente da una città ad un'altra senza dover ricorrere all'utilizzo del menù. (v. fig. 25)

Oltre alla panoramica relativa alle principali città del Molise coinvolte durante la guerra, nel menù è presente la voce “Linea Gotica” per accompagnare l'utente e renderlo partecipe di quella che fu la riconquista dell'Italia da parte degli alleati fino ad arrivare tra i territori a ridosso dell'Appennino Tosco-Emiliano.

Figura 25

Isernia

Isernia è una delle prime città molisane ad essere coinvolta in azioni belliche: infatti il **10 settembre '43** venne pesantemente bombardata dagli alleati.

Alle **9 del mattino** un velivolo tedesco (Fisher Stork), forse in esplorazione, aveva sorvolato la città. Era una splendida giornata di settembre e la popolazione era convinta che la guerra volgesse al termine, in molti a quell'ora si trovavano si trovava in piazza del Mercato per fare qualche acquisto.

Verso le **ore 10:18**, 36 caccia bombardieri del 12^a flotta americana sorvolarono la città di Isernia salutati dalla popolazione festante, con le braccia alzate ritenendo gli americani dei liberatori, in realtà alle **ore 10:20** una pioggia di bombe si abbatté sull'incredula Isernia coinvolgendo la zona tra l'arco di S. Pietro e il viadotto di Santo Spirito. In pochissimo tempo l'ospedale venne riempito di civili feriti; purtroppo alle 12 anche questo venne colpito in pieno da un altro bombardamento e quindi fu trasferito al castello di Carpinone. A causa dei continui bombardamenti, gli isernini lasciarono la loro città per circa due mesi trasferendosi nelle contrade e nei paesi vicini come Fornelli. Lo stesso furono costretti a fare gli abitanti di Bojano, in quanto sulla Strada Statale 17 sulla quale transitavano i tedeschi vennero sganciate numerosissime bombe tanto da rendere il luogo «un paesaggio lunare». A causa del terreno intriso d'acqua dalle insistenti piogge di quei giorni, molte bombe fortunatamente non esplosero.

Il **18 settembre** Kesserling aveva ordinato alle sue truppe di spostarsi da Foggia verso il Fortore e il Biferno e il 30 ordinava di puntare su Campobasso.

I bombardamenti continuarono nei giorni 11, 12 e 15 settembre e altri ancora fino ai primi giorni di ottobre. Vennero colpiti l'acquedotto, la centrale elettrica ma rimasero intatti i ponti Santo Spirito e Cardarelli, che saranno distrutti dai tedeschi in ritirata: furono stimate migliaia di vittime.


Con lo sbarco di Termoli, Kesserling inviò la 16^a Divisione corazzata passando per Isernia e ciò provocò **ulteriori bombardamenti nei giorni 3-4-5-6-7 ottobre**. I bombardamenti avvenivano soprattutto all'alba o al tramonto, quando il sole accecava gli occhi della contraerea tedesca.

A **fine ottobre**, nonostante le piogge incessanti, i tedeschi minarono i punti fondamentali per ostacolare il passaggio degli alleati compresa l'antica chiesa romanica di Santa Maria delle Monache, palazzo Cimorelli e palazzo San Francesco e i ponti Santo Spirito e Cardarelli e **lasciarono Isernia nella notte tra il 2 e 3 novembre**.

Tra gli alleati c'era competizione per chi dovesse per primo ad Isernia, il privilegio toccò ai reparti della divisione canadese del 13^o corpo britannico comandata dal generale Lees i quali con ironia piazzarono uno specchio a grandezza naturale con scritto su "Do you look like a victorius british soldier now?"

Il **4 novembre** gli alleati cominciarono ad aiutare la popolazione rimuovendo le macerie, abbattendo muri pericolanti, sistemando le strade, riattivando reti idriche ed elettriche e dando lavoro agli abitanti grazie ai servizi di "A.M.G.O.T" (Allied Military Government Occupied Territory) i quali distribuirono viveri e altri generi alimentari. Inoltre il lavoro dei civili veniva compensato con un compenso giornaliero di circa 50 "am-lire" (valuta di occupazione che i cittadini e le banche furono obbligate ad accettare nonostante il tasso di cambio punitivo e questo in breve portò ad un'inflazione elevatissima)

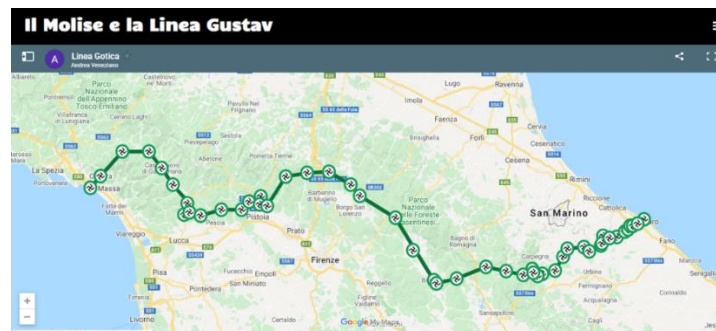
Le principali città del Molise colpite dalla guerra

-  Venafrò
-  Fornelli
-  Filignano
-  Scapoli
-  Campobasso
-  Termoli

Nella pagina “Linea Gotica” è presente una mappa interattiva (v. fig. 26), realizzata sempre con Google MyMaps, tramite la quale è possibile esplorare le zone che hanno interessato la principale linea difensiva tedesca nella primavera del '44 che aveva estensione di circa 300 km.

Inoltre, subito sotto la mappa, è presente il box contenente la spiegazione dei principali eventi verificatisi sulla linea gotica, con design come quello visto in precedenza nella struttura delle città molisane senza però la presenza della *sidebar* laterale.

Figura 26



L'ultima voce presente nel menù è quella dedicata ai musei di guerra.

Questa voce è stata realizzata tramite una lista di tipo *dropdown*, con la quale è possibile far apparire i nomi dei principali musei di guerra per quanto riguarda sia il territorio molisano sia per quello toscano.

La struttura della pagina dei singoli musei è caratterizzata da una galleria interattiva, tramite la quale l'utente può farsi da subito un'idea sul museo e i contenuti presenti all'interno di esso (v. fig. 27)

Inoltre, sotto la galleria è presente un box descrittivo contenente le principali informazioni relative al museo.

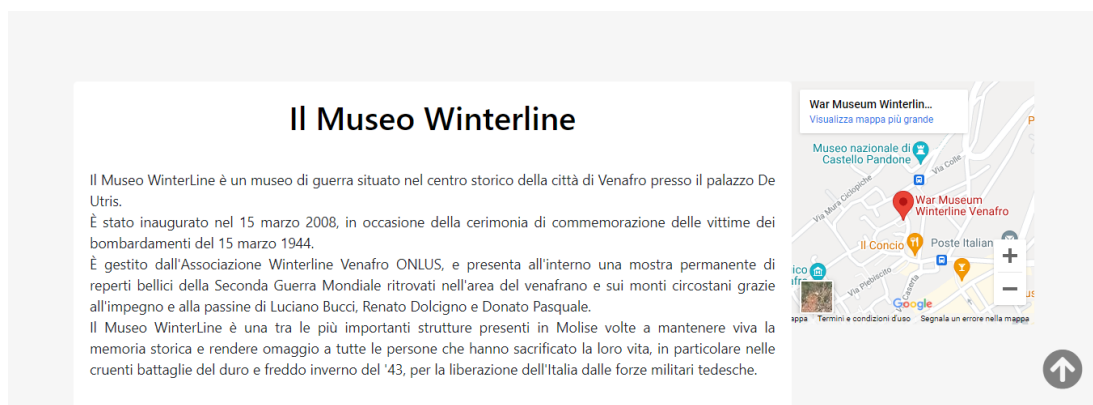
Di fianco al box è presente anche uno spazio nel quale, tramite codice HTML, è stata inserita la mappa del museo importata direttamente da Google Maps in modo da fornire all'utente tutte le informazioni necessarie. (v. fig. 28).

In modalità mobile la mappa del museo, così come la *sidebar* nella sezione delle città, si andrà a posizionare sotto il box descrittivo.

Figura 27



Figura 28



Lo sviluppo del sito ha avuto l'obiettivo, fin dalla fase di ideazione, di avere un'interfaccia grafica semplice ma allo stesso tempo elegante per permettere a tutti gli utenti, anche quelli meno esperti, di poter navigare e di conseguenza rintracciare e fruire di tutte le informazioni presenti al suo interno, rendendolo così quanto più *user-friendly*⁴⁴ possibile.

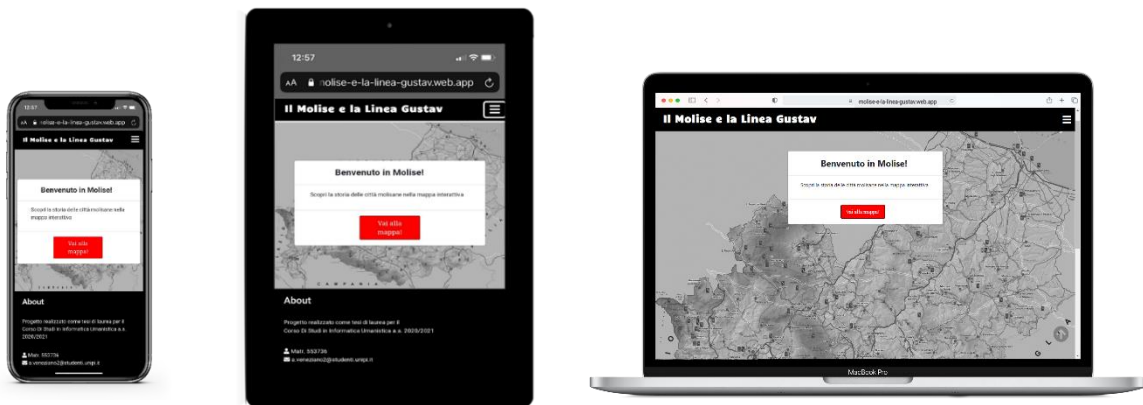
La progettazione della parte grafica del sito, realizzata inizialmente per una versione desktop, è stata estesa anche per gli schermi più piccoli come quelli di smartphone e tablet attraverso le regole *responsive* inserite all'interno del codice CSS.

Nelle figure 29, 30, 31, è possibile osservare dei *mockup*, realizzati tramite Adobe Photoshop per illustrare come i vari contenuti si adattino a schermi di dimensioni diverse come possono essere quelle di smartphone, tablet o computer.

Figura 29

Figura 30

Figura 31



Oltre ai classici *breakpoint*⁴⁵ (intervalli di misura per le dimensioni di uno schermo), come ad esempio 320px — 480px per gli smartphones, 481px — 768px per i tablet, e 769px — 1024px per i grandi schermi come quelli dei computer, è stato necessario inserire delle ulteriori *media queries* (regola CSS tramite la quale è possibile impostare le dimensioni dei contenuti affinché si adattino correttamente alla risoluzione di un determinato schermo) per ottenere una corretta visualizzazione del sito sulla maggior parte degli smartphone.

Tutto ciò è stato possibile tramite la consultazione di un sito web⁴⁶ per andare ad individuare nel dettaglio gli schermi con misure più “particolari”, soprattutto in seguito ai feedback di diversi utenti.

Difatti, il parere del pubblico determina l'80% del successo di un sito o un'applicazione, nonostante tutti i passaggi che un designer o programmatore debba

⁴⁴ <https://www.wikibit.it/u/cosa-significa-user-friendly-1844/>

⁴⁵ <https://getbootstrap.com/docs/5.0/layout/breakpoints/>

⁴⁶ <https://yesviz.com/viewport/>

seguire per ottenere un risultato adeguato.

In conclusione, è stato necessario pubblicare *online* il sito per poter permettere a tutti gli utenti di consultarne i contenuti in totale autonomia.

Per far questo è stato necessario l'utilizzo di Firebase, servizio di *hosting* gratuito messo a disposizione da Google per lo sviluppo di *web application*.

Nella figura 32, inoltre, è possibile osservare i passaggi necessari, tramite righe di comando, per arrivare all' *upload* dei files e di conseguenza la pubblicazione del sito.

Figura 32

```
❏ Prompt dei comandi
C:\>cd xampp
C:\xampp>cd htdocs
C:\xampp\htdocs>cd tesi
C:\xampp\htdocs\tesi>cd tesi_bootstrap
C:\xampp\htdocs\tesi\tesi_bootstrap>cd public
C:\xampp\htdocs\tesi\tesi_bootstrap\public>firebase deploy
=== Deploying to 'il-molise-e-la-linea-gustav'...

i  deploying hosting
i  hosting[il-molise-e-la-linea-gustav]: beginning deploy...
i  hosting[il-molise-e-la-linea-gustav]: found 110 files in public
+  hosting[il-molise-e-la-linea-gustav]: file upload complete
i  hosting[il-molise-e-la-linea-gustav]: finalizing version...
+  hosting[il-molise-e-la-linea-gustav]: version finalized
i  hosting[il-molise-e-la-linea-gustav]: releasing new version...
+  hosting[il-molise-e-la-linea-gustav]: release complete

+  Deploy complete!

Project Console: https://console.firebase.google.com/project/il-molise-e-la-linea-gustav/overview
Hosting URL: https://il-molise-e-la-linea-gustav.web.app

C:\xampp\htdocs\tesi\tesi_bootstrap\public>_
```


5. Conclusioni

L'idea alla base del progetto è stata quella di creare un sito capace di trasmettere conoscenze storiche sul territorio molisano relative al periodo della Seconda Guerra Mondiale, attraverso piattaforme innovative che consentono la digitalizzazione dei contenuti interattivi.

Questo progetto potrebbe trovare utilizzo, anche con opportune modifiche, presso enti pubblici, scuole, eventi culturali e anche come sezione di approfondimento di altri siti. Le informazioni esposte in questa relazione hanno come obiettivo quello di far conoscere l'importanza della storia e apprezzare la bellezza dei paesaggi e dei piccoli borghi, non dimenticando l'accoglienza, semplice ma genuina che viene riservata all'ospite dalla gente del Molise così schiva eppure così disponibile.

Il Molise, proprio per le sue peculiarità storiche e territoriali, in questo difficile periodo dovuto alla pandemia è stato scelto come meta privilegiata in quanto lontano dai soliti percorsi sfruttati dal turismo di massa.

Non mancano, inoltre, persone che dall'estero vengono appositamente per individuare i luoghi in cui hanno combattuto i loro genitori o i loro nonni e di cui tanto hanno sentito parlare.

Questa nuova visibilità dev'essere utilizzata al meglio per far conoscere tutto il vasto patrimonio culturale di cui il Molise dispone.

Il Molise grazie alle opportunità offerte dalla tecnologia può, così, avere un ennesimo "risorgimento" affinché le nuove generazioni non siano costrette a lasciare una terra splendida che molti stentano a credere possa esistere e che invece nasconde innumerevoli tesori.

Indubbiamente sono necessari anche infrastrutture e progetti adeguati e all'avanguardia che possano favorire l'accoglienza di visitatori disposti ad avvicinarsi al nostro territorio con maggior rispetto e consapevolezza per usufruire, soprattutto, di un turismo esperienziale.

Il Covid in particolare, ma anche altre emergenze che si sono presentate negli ultimi due anni, hanno evidenziato i limiti dei sistemi economici attuali; occorre pertanto una nuova visione, anche con tecnologie avanzate, che ripensi a tutte le attività dell'uomo in funzione della sostenibilità e il rispetto del territorio in quanto le ingiustizie e lo sfruttamento portano inevitabilmente a guerre e conflitti.

6. Bibliografia

- Trombetta Ada. 1993. *1943 1944 ... e fu guerra anche nel Molise*. Ripalimosani, Editrice – Arti Grafiche “La Regione”
- Smargiassi Antonio. 2009. *La battaglia di Termoli: Ottobre 1943*. Termoli, Lions Club Termoli Tifernus
- Cerchia Giovanni, Pardini Giuseppe. 2008. *L'Italia Spezzata: Guerra e Linea Gustav in Molise*. Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane
- Orlando Federico. 1978. *I martiri di Fornelli*. Roma. Telesio
- Di Bona, Giannini, Mancini. 1947. *Filignano nel Vortice*. Napoli. (Riedizione a cura della proloco di Filignano - Campobasso 1996)
- Grieco Giulio. 2008. *Turisti Bellici Coatti*. Campobasso. Enzo Nocera Editor
- Marrocco B. Dante. 1974. *La Guerra nel Medio Volturno nel 1943*. Napoli. Tipografia Laurenziana
- Artese Giovanni. 1993. *La guerra in Abruzzo e Molise 1943 - 1944 – Vol I.: Le battaglie del Biferno, del Trigno e dell'Alto Volturno. L'avanzata dell'8a Armata fino al fiume Sangro*. Lanciano. Casa Editrice Rocco Carabba.
- Artese Giovanni. 1994. *La guerra in Abruzzo e Molise – Vol II.: La battaglia del Sangro - La battaglia del Moro e di Ortona. I combattimenti nell'area a nord di Venafro*. Teramo. Edigrafital Edizioni Grafiche Italiane.
- Artese Giovanni. 1993. *La guerra in Abruzzo e Molise – Vol III.: Le operazioni sul versante adriatico e sulle Mainarde*. Teramo. Edigrafital Edizioni Grafiche Italiane.

Morra Gennaro. 1998. *La guerra in casa a Venafro* tratto da *Almanacco del Molise 1995*. Campobasso. Edizione Enne

Moffa Salvatore. 1995. *I soldati polacchi a Riccia nel giugno 1944* tratto da *Almanacco del Molise 1995*. Campobasso. Edizione Enne

Paone Natalino. 2011. *Il Molise e la guerra di liberazione*. Cerro al Volturno. Volturnia Edizione.

Cataldi Lello. *Wojtek: l'orso diventato soldato*.

Orgill Douglas. 1967. *La linea Gotica*. Milano. Feltrinelli

Arbizzani Luigi. 1993. *Al di qua e al di là della linea gotica: 1944 – 1945, aspetti sociali, politici e militari in Toscana e in Emilia – Romagna*. Firenze. Litografia della Regione Toscana Giunta regionale

7. Sitografia

https://it.wikipedia.org/wiki/Tavola_Osca

https://it.wikipedia.org/wiki/Patto_d%27Acciaio

https://it.wikipedia.org/wiki/Albert_Kesselring

<https://www.google.com/maps/d/edit?mid=1LLaZarcFntEq8H2tqYithpDWyG48OkU&usp=sharing>

https://it.wikipedia.org/wiki/Linea_Hitler

<https://it.wikipedia.org/wiki/Am-lira>

<https://www.facebook.com/iserniaceuv/photos/iserniapost-bombardamento-x-settembre-1943/1574233802848150>

<https://www.pinterest.it/pin/576460821038158799/>

<https://www.primonumero.it/2021/06/incredibile-scoperta-sul-fondale-di-termoli-jeep-militare-della-seconda-guerra-mondiale-esclusivo/1530674880/>

<https://british-eevee.tumblr.com/image/125596514921>

https://it.wikipedia.org/wiki/Supermarine_Spitfire#/media/File:Spitfire_F_VB_BM597.jpg

https://it.wikipedia.org/wiki/Martin_187_Baltimore#/media/File:Martin_A-30A.jpg

<https://www.vanillamagazine.it/campobasso-1944-9-fotografie-della-famosa-canada-town/>

https://www.ansa.it/sito/notizie/topnews/2020/12/11/eccidio-fornelli-germania-condannata-da-tribunale-isernia_7e8566de-6f52-4010-bc2a-eb4250568f17.html

<https://www.cdsconlus.it/index.php/2016/10/07/la-devastazione-di-venafro-fu-un-tragico-errore-di-molti-bombardieri-alleati/>

https://pl.wikipedia.org/wiki/Wojciech_Narębski

<http://www.prolocoriccia.it/it/riccia/personaggi-storici/michele-cima.html>

[https://it.wikipedia.org/wiki/Bootstrap_\(framework\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Bootstrap_(framework))

<https://getbootstrap.com/docs/5.1/components/modal/>

<https://getbootstrap.com/docs/5.1/components/offcanvas/>

<https://getbootstrap.com/docs/5.1/components/accordion/>

<https://getbootstrap.com/docs/5.1/components/carousel/>

<https://www.google.com/maps/d/>

<https://www.wikibit.it/u/cosa-significa-user-friendly-1844/>

<https://getbootstrap.com/docs/5.0/layout/breakpoints/>

<https://yesviz.com/viewport/>

